



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAMERINO

SCUOLA DI ARCHITETTURA E DESIGN “E. VITTORIA”

CORSO DI LAUREA IN

..... Corso di Laurea DISEGNO INDUSTRIALE E AMBIENTALE

TITOLO DELLA TESI

..... Design sociale attraverso le piattaforme circolari di looping.
..... Looma: un modello di servizio per la valorizzazione del territorio.
.....

Laureando/a

Nome...Martina Marchionne

Firma...*Martina Marchionne*.....

Relatore

Nome....Daniele Galloppo.....

Firma...*Daniele Galloppo*.....

Se presente eventuale Correlatore indicarne nominativo/i

.....
.....

ANNO ACCADEMICO

.....2024/2025.....

DESIGN SOCIALE ATTRAVERSO LE
PIATTAFORME DI LOOPING

lo:ma

Un modello di servizio per la valorizzazione del territorio.

DOSSIER DI RICERCA



“Quando la grazia è unita con le rughe, è adorabile.
C'è un'alba indicibile in una vecchiaia felice.”

VICTOR HUGO

INDICE

ABSTRACT	7
----------	---

FASE DI RICERCA

01	LA DIMENSIONE UMANA DELL'INVECCHIAMENTO	11
----	---	----

- 1.1 - Introduzione
- 1.2 - Residenze Sanitarie Assistenziali (RSA)
- 1.3 - I limiti delle strutture assistenziali
- 1.4 - Conseguenze del decadimento cognitivo
- 1.5 - Approcci alternativi all'assistenza

02	ECONOMIA CIRCOLARE COME OPPORTUNITÀ	24
----	-------------------------------------	----

- 2.1 - Dalla necessità, a nuove lenti progettuali
- 2.2 - Il concetto di Economia Circolare
- 2.3 - Strategie per la circolarità
- 2.4 - Looping a scopo sociale

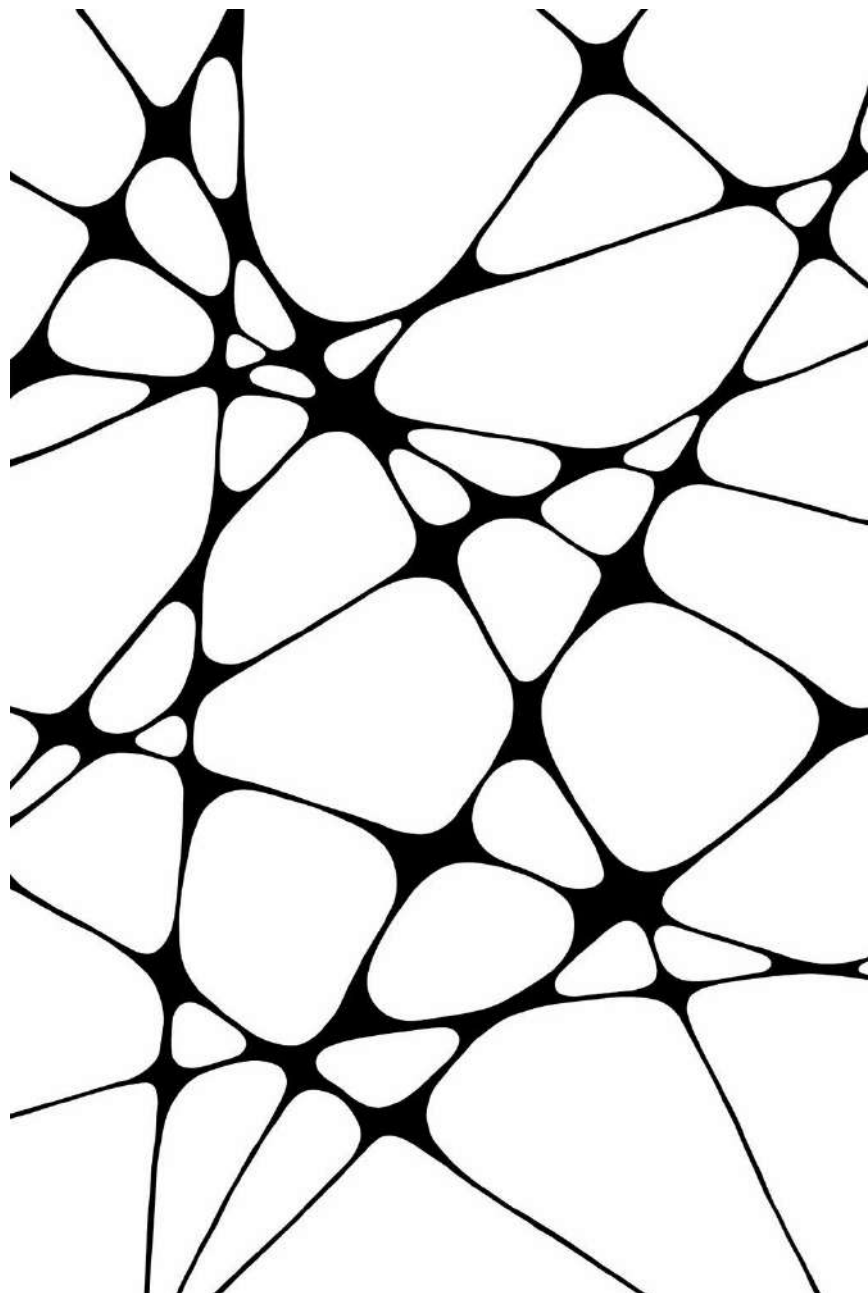
IL PROGETTO

03	UN MODELLO DI SERVIZIO PER LA VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO	45
----	---	----

- 3.1 - Dalla ricerca al modello
- 3.2 - LOOMA
- 3.3 - Architettura della piattaforma: gli attori
- 3.4 - Ciclo operativo della piattaforma
- 3.5 - La gestione dei flussi
- 3.6 - Principi operativi e regole strutturali della piattaforma
- 3.7 - Replicabilità e scalabilità
- 3.8 - Supporti progettuali: i Tools
- 3.9 - Valore generato

04	APPLICAZIONE DEL MODELLO AL CASO STUDIO	84
----	---	----

- 4.1 - Introduzione al caso studio
- 4.2 - La RSA come contesto applicativo
- 4.3 - Territorio e scelta del materiale
- 4.4 - Attivazione del servizio nella quotidianità
- 4.5 - La restituzione come atto di valore



ABSTRACT

Il lavoro proposto affronta il tema del benessere psicologico e cognitivo delle persone anziane all'interno delle Residenze Sanitarie Assistenziali, interrogandosi sul ruolo che il design può assumere nel ripensare modelli e pratiche di intervento in questi contesti. Il punto di partenza è l'osservazione delle criticità presenti all'interno delle strutture, in particolare la difficoltà di proporre attività capaci di generare partecipazione attiva, senso di appartenenza e continuità relazionale per gli utenti.

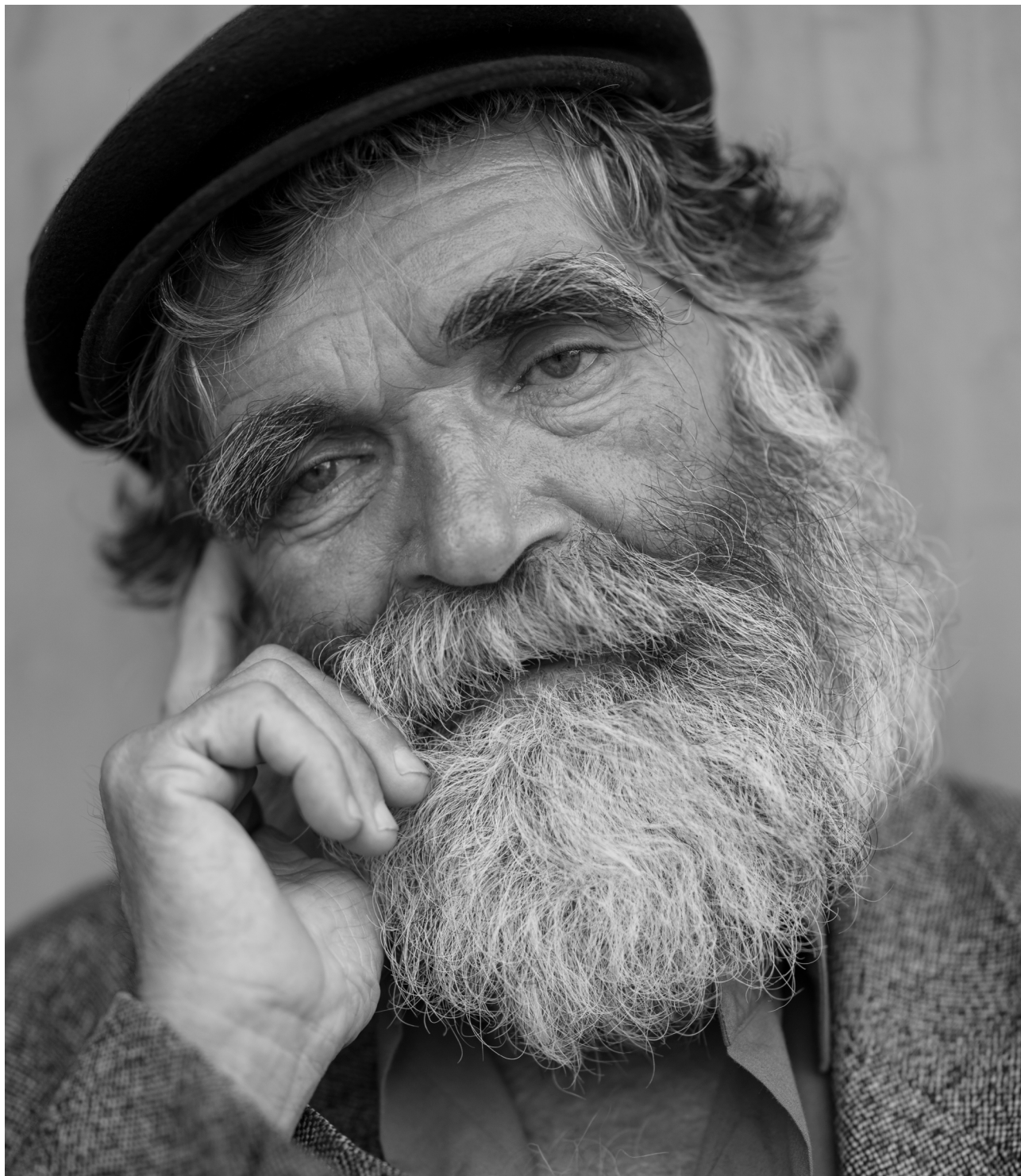
A partire da una ricerca teorica, affiancata da un'indagine sul campo, viene esplorato il potenziale dell'economia circolare come ambito progettuale applicabile a contesti sociali. L'analisi delle principali tipologie di piattaforme circolari conduce alla definizione di Looma, una piattaforma di economia circolare di tipo looping pensata per mettere in relazione materiali di scarto prodotti localmente, con realtà a vocazione sociale. Il servizio utilizza attività laboratoriali come strumento per attivare processi di partecipazione, relazione e benessere, superando una visione puramente ambientale della circolarità.

Looma viene inizialmente presentata come modello di servizio generale, per poi essere esplorata attraverso il caso applicativo sviluppato all'interno della RSA Don Orione di Avezzano, nel contesto territoriale marsicano. In questa fase le scelte progettuali sono pensate in base alle caratteristiche specifiche della struttura, degli utenti e del territorio di riferimento.

Attraverso l'applicazione del servizio, il progetto mostra come il modello di piattaforma proposto possa assumere una forma concreta una volta calato all'interno di un contesto reale, offrendo una lettura dell'economia circolare come strumento operativo capace di intrecciare dimensioni diverse e di generare valore a partire da risorse e relazioni già presenti sul territorio.



FASE DI RICERCA



LA DIMENSIONE UMANA DELL'INVECCHIAMENTO

01

1.1 INTRODUZIONE

L'invecchiamento della popolazione rappresenta uno dei più rilevanti fenomeni demografici del XXI secolo, con implicazioni profonde non soltanto per i sistemi di welfare e sanità, ma per la struttura stessa della società. Nel corso degli ultimi decenni, l'aumento dell'aspettativa di vita ha modificato non solo la composizione demografica, ma anche il modo in cui la società percepisce e gestisce la condizione della "terza età".

In molte culture occidentali, l'età avanzata è spesso ridotta a un mero stato di fragilità, in cui l'unico obiettivo percepito diventa la conservazione delle funzioni fisiche di base e l'assistenza di natura sanitaria. Questa visione parziale tende a considerare la persona anziana come un "oggetto di cura" piuttosto che come un soggetto attivo e portatore di valore. In tal modo, si perde di vista la ricchezza di competenze, esperienze di vita, memoria storica e capacità relazionale che ciascun individuo porta con sé lungo l'arco della sua esistenza.

La dignità, la capacità di esprimere sé stessi e la possibilità di partecipare in modo significativo alla vita sociale non sono privilegi riservati alla giovinezza o alla piena autonomia fisica, ma costituiscono diritti fondamentali di ogni essere umano, indipendentemente dall'età e dallo stato di salute. Come sottolineano numerose ricerche sul benessere psicologico nella terza età, la perdita di ruolo sociale e di opportunità di relazione rappresenta uno dei fattori più profondamente correlati a stati di depressione, isolamento e declino cognitivo. All'interno di questo quadro emergono interrogativi cruciali: cosa significa mantenere dignità nella vecchiaia? In che modo le istituzioni, le strutture assistenziali e le politiche sociali possono favorire non solo la sopravvivenza fisica, ma la piena realizzazione personale?

Per rispondere a queste domande è necessario ripensare non solo la dimensione sanitaria dell'invecchiamento, ma soprattutto la dimensione umana, che riconosce nella persona anziana un soggetto attivo, formato da competenze, desideri e relazioni.



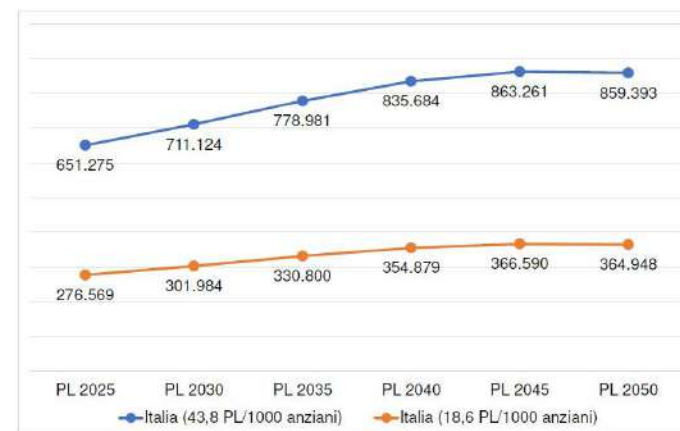
1.2 RESIDENZE SANITARIE ASSISTENZIALI

Le Residenze Sanitarie Assistenziali (RSA) costituiscono una componente centrale del sistema socio-sanitario italiano, in quanto destinate all'assistenza continuativa di persone anziane che presentano condizioni di non autosufficienza tali da richiedere un supporto clinico, infermieristico e assistenziale costante. Inserite in un modello di integrazione tra ambito sanitario e sociale, queste strutture rispondono a bisogni complessi legati alla gestione di patologie croniche, alla prevenzione di complicanze e alla garanzia di condizioni di vita sicure per persone in situazione di fragilità.

Negli ultimi anni, il ruolo delle RSA è diventato sempre più rilevante a causa del progressivo invecchiamento della popolazione italiana. I dati più recenti evidenziano come oltre un quarto della popolazione abbia oggi più di 65 anni, con una crescita significativa della fascia degli ultra-ottantenni, ovvero quella maggiormente esposta a limitazioni funzionali e a condizioni di dipendenza. In questo scenario, la domanda di assistenza residenziale e di lungo periodo risulta in costante aumento, ponendo una pressione

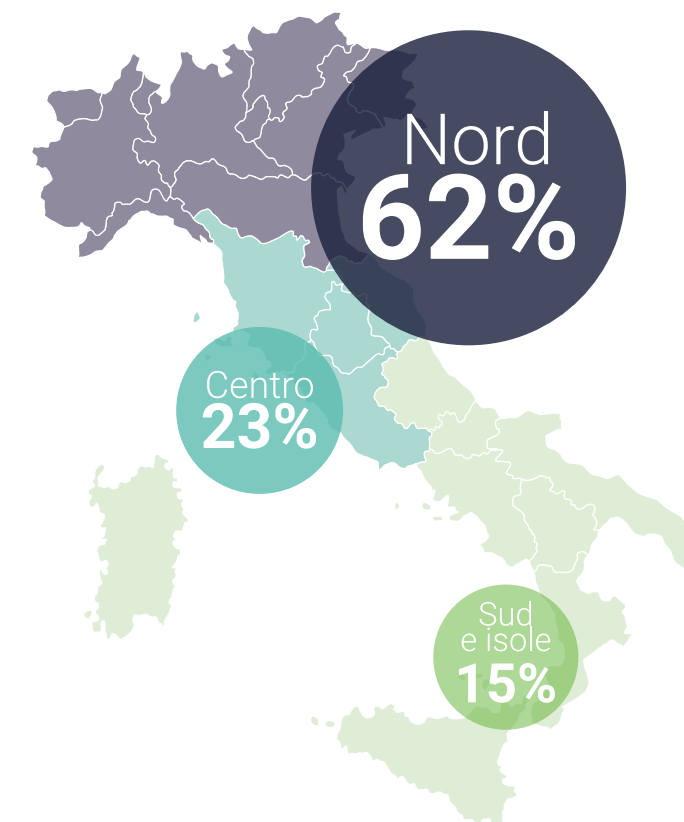
crescente sul sistema di cura. Secondo le rilevazioni ISTAT più aggiornate, in Italia sono presenti quasi 13.000 strutture residenziali socio-assistenziali e socio-sanitarie, con un'offerta complessiva di circa 426.000 posti letto. Nonostante l'aumento dell'offerta registrato negli ultimi anni, la distribuzione delle strutture sul territorio risulta fortemente disomogenea, con una concentrazione maggiore nelle regioni del Nord e una copertura sensibilmente inferiore in molte aree del Sud.

STIMA DEL FABBISOGNO DI POSTI LETTO PER LTC IN RAPPORTO ALLA POPOLAZIONE ANZIANA ANNI 2025-2025



Questa disparità territoriale contribuisce a rendere l'accesso ai servizi residenziali non uniforme. Il numero complessivo di persone ospitate in strutture residenziali e semi-residenziali supera le **380.000 unità**, in larga parte anziani con elevati bisogni assistenziali. Tuttavia, l'incremento quantitativo delle strutture e dei posti letto non corrisponde necessariamente a un miglioramento della qualità dell'esperienza di vita degli utenti. Se da un lato le RSA garantiscono continuità assistenziale e sicurezza clinica, dall'altro emergono criticità legate alla difficoltà di rispondere in modo adeguato alle dimensioni psicologiche, cognitive e relazionali dell'invecchiamento.

In questo contesto, le RSA si configurano sempre più come luoghi chiamati non solo a "gestire" la non autosufficienza, ma a confrontarsi con una sfida più ampia: quella di preservare la dignità, il benessere e il senso di appartenenza delle persone anziane. I dati demografici e strutturali mostrano chiaramente come il tema dell'assistenza residenziale non possa essere affrontato esclusivamente in termini numerici o organizzativi, ma richieda una riflessione più profonda sui modelli di cura adottati e sulle opportunità di innovazione in grado di rispondere alla complessità dei bisogni emergenti.



DISTRIBUZIONE DEI CENTRI PER DISTURBI COGNITIVI IN ITALIA

1.3 I LIMITI DELLE STRUTTURE ASSISTENZIALI

La cura delle persone anziane all'interno delle Residenze Sanitarie Assistenziali è storicamente orientata alla gestione delle condizioni fisiche e cliniche, con particolare attenzione alla sicurezza, alla stabilità sanitaria e al controllo delle patologie croniche. Sebbene questi aspetti rappresentino una componente fondamentale dell'assistenza, una visione della salute centrata esclusivamente sul corpo risulta parziale e insufficiente a garantire una reale qualità della vita. Secondo la definizione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, **la salute è infatti uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale, e non la semplice assenza di malattia.** In questo senso, il benessere psicologico e cognitivo non può essere considerato un elemento accessorio, ma una dimensione costitutiva della salute stessa. Numerose ricerche dimostrano come la salute mentale e cognitiva degli

anziani sia fortemente influenzata dall'ambiente in cui vivono, dalla qualità delle relazioni sociali e dal grado di partecipazione attiva alla vita quotidiana. La stimolazione cognitiva, il coinvolgimento in attività significative e la percezione di avere un ruolo riconosciuto all'interno di una comunità risultano fattori determinanti per il mantenimento delle funzioni mentali e per il benessere emotivo, indipendentemente dalla presenza di limitazioni fisiche. Al contrario, condizioni di isolamento, passività e inattività sono associate a un aumento del rischio di depressione, ansia e deterioramento cognitivo accelerato.





All'interno di molte RSA, tuttavia, l'organizzazione della vita quotidiana tende a essere fortemente standardizzata. Le giornate sono scandite da routine rigide, attività ripetitive e un'offerta ricreativa spesso limitata, concepita più come forma di occupazione del tempo che come reale opportunità di stimolazione cognitiva e partecipazione. In questo contesto, gli ospiti assumono frequentemente un ruolo passivo, con scarse possibilità di incidere sulle decisioni, di esprimere competenze maturate nel corso della vita o di sentirsi parte attiva di un processo condiviso.

Le evidenze emerse da studi recenti mostrano come, nei mesi e negli anni successivi all'ingresso in una struttura residenziale, una parte significativa degli anziani sperimenta un peggioramento delle funzioni cognitive, della capacità decisionale e delle abilità comunicative. Questo fenomeno non può essere interpretato esclusivamente come una conseguenza inevitabile dell'invecchiamento avanzato, ma appare strettamente connesso alle caratteristiche dell'ambiente istituzionale. La perdita del contesto familiare, delle reti sociali precedenti e dei ruoli costruiti nel

corso della vita contribuisce a un senso diffuso di disorientamento, alienazione e perdita di identità personale. Si configura così un paradosso strutturale del modello assistenziale attuale: strutture nate per proteggere e assistere le persone anziane, pur garantendo la sopravvivenza fisica e la sicurezza clinica, finiscono in alcuni casi per accentuare processi di fragilizzazione sul piano psicologico ed emotivo. La riduzione degli stimoli cognitivi e delle opportunità relazionali può infatti accelerare il declino mentale, alimentando un circolo vizioso in cui la perdita di ruolo sociale e di senso di utilità personale contribuisce ulteriormente alla passività e al ritiro.

Questo squilibrio mette in luce i limiti di un modello di cura che separa la dimensione fisica da quella psicologica, e sottolinea la necessità di ripensare le RSA non solo come luoghi di assistenza sanitaria, ma come contesti di vita in cui il benessere psicologico, cognitivo e relazionale degli utenti venga riconosciuto come parte integrante della cura.

1.4 CONSEQUENZE DEL DECADIMENTO COGNITIVO

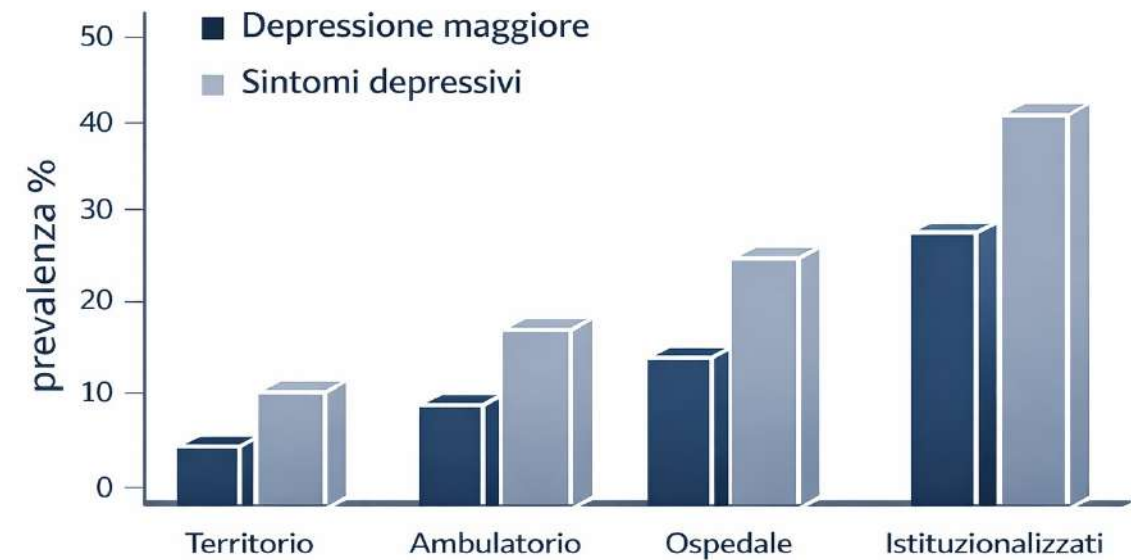
Le conseguenze del declino cognitivo e della scarsa stimolazione psicologica all'interno delle RSA non si esauriscono nella perdita di alcune funzioni mentali, ma incidono profondamente sull'esperienza soggettiva della persona anziana. L'istituzionalizzazione è quindi fortemente collegata con un aumento del rischio di depressione, ansia, apatia e ritiro sociale, soprattutto quando l'ambiente non offre opportunità di relazione significativa e di partecipazione attiva.

Secondo studi epidemiologici condotti in Europa, la prevalenza di sintomi depressivi tra gli anziani istituzionalizzati risulta significativamente più alta rispetto a quella degli anziani che vivono in contesti comunitari o domiciliari. Allo stesso modo, la solitudine percepita e la mancanza di relazioni significative sono associate a un peggioramento della qualità della vita e a un aumento del declino cognitivo.

La perdita di ruolo sociale rappresenta uno degli aspetti più critici di questo processo. Molti anziani, una volta entrati in RSA, smettono di sentirsi utili o riconosciuti, vivendo una condizione di dipendenza che va oltre le necessità fisiche. Questo senso di inutilità contribuisce a ridurre la motivazione personale, la partecipazione alle attività e la disponibilità a relazionarsi con gli altri, innescando un circolo vizioso che accelera il deterioramento cognitivo ed emotivo.

Questi elementi evidenziano come il declino osservato non sia soltanto un problema clinico, ma una questione profondamente sociale e culturale, legata al modo in cui la società concepisce l'invecchiamento e il ruolo delle persone anziane.

Depressione nell'Anziano: Prevalenza



1.5 APPROCCI ALTERNATIVI ALL'ASSISTENZA

Alla luce delle criticità emerse, risulta evidente la necessità di ripensare il modello di funzionamento delle RSA, superando una visione dell'assistenza centrata esclusivamente sulla dimensione sanitaria. Intervenire in questo ambito significa progettare servizi, spazi e modalità organizzative capaci di promuovere il benessere psicologico, la stimolazione cognitiva e il senso di appartenenza, riconoscendo nelle persone anziane non soltanto dei pazienti da assistere, ma individui portatori di competenze e valore sociale.

Esperienze innovative, sia in Italia che all'estero, dimostrano come modelli alternativi di assistenza siano non solo possibili, ma anche efficaci nel migliorare la qualità della vita degli anziani. In particolare, i progetti che superano la logica dell'istituzionalizzazione

tradizionale e favoriscono l'integrazione tra struttura residenziale e territorio mostrano risultati significativi in termini di benessere emotivo, partecipazione sociale e mantenimento delle funzioni cognitive. Questi modelli si fondano sull'idea che la relazione, l'attività significativa e il contatto con la comunità siano elementi centrali della cura, al pari dell'assistenza sanitaria.



Un esempio emblematico in ambito italiano è rappresentato dal progetto **Casa Paese** a Cicala, in Calabria; un'esperienza che propone un modello di vita comunitaria per persone con fragilità cognitive, in particolare affette da demenza. A differenza delle RSA tradizionali, Casa Paese non si configura come una struttura chiusa e separata, ma come un contesto abitativo diffuso all'interno del tessuto urbano del piccolo borgo, in cui gli ospiti vivono e partecipano attivamente alla vita quotidiana della comunità. Il progetto si basa su un principio fondamentale: **mantenere le persone anziane all'interno di un ambiente sociale vivo** e riconoscente, anziché isolarle in spazi dedicati esclusivamente alla cura. Gli abitanti di Casa Paese svolgono attività quotidiane come fare la spesa, partecipare a laboratori, frequentare luoghi pubblici e interagire con i residenti, in un contesto supportato ma non segregante. Questo approccio consente di preservare il senso di normalità, di continuità con la propria identità e di appartenenza a una comunità più ampia.

ECONOMIA CIRCOLARE COME OPPORTUNITÀ

02



2.1 DALLA NECESSITÀ A NUOVE LENTI PROGETTUALI

Le criticità riscontrate all'interno delle Residenze Sanitarie Assistenziali non possono essere considerate problemi isolati o contingenti, ma come l'espressione di un modello organizzativo e culturale che fatica a rispondere alla complessità dei bisogni delle persone anziane. Il declino cognitivo, la perdita di ruolo sociale, l'isolamento emotivo e la riduzione delle opportunità di partecipazione emergono come fenomeni interconnessi, rafforzati da contesti fortemente standardizzati e prevalentemente orientati alla gestione della dimensione sanitaria.

In questo scenario risulta evidente come interventi puntuali o limitati all'introduzione di nuove attività ricreative non siano sufficienti a produrre un cambiamento significativo e duraturo. Le criticità osservate non derivano esclusivamente dalla mancanza di risorse o di tempo, ma dal modo in cui tali risorse vengono concepite, organizzate e messe in relazione. Ciò che viene messo in discussione non è soltanto "cosa" viene offerto agli utenti, ma "come" il valore viene generato, distribuito e riconosciuto

all'interno del sistema di cura.

Le RSA possono essere lette come sistemi complessi in cui coesistono persone, competenze, spazi, materiali e relazioni con il territorio. Tuttavia, molte di queste componenti restano inattivate o sottoutilizzate, poiché il modello dominante tende a basarsi su una logica di assistenza unidirezionale, in cui da un lato vi è chi cura e dall'altro chi riceve cure. In questa prospettiva, le persone anziane vengono frequentemente definite a partire dai loro limiti, piuttosto che dalle loro potenzialità, e il sistema nel suo insieme fatica a riconoscere il contributo che esse possono ancora offrire.

È proprio in questo scarto tra bisogni complessi e risposte semplificate che si apre uno spazio di riflessione progettuale. Affrontare problematiche di natura sistemica richiede un cambiamento di prospettiva: non basta intervenire sugli esiti visibili, ma è necessario interrogare le strutture e le logiche che li generano. Questo passaggio implica l'adozione di nuove "lenti progettuali", capaci di leggere il contesto non solo in termini di carenze, ma anche di risorse latenti, relazioni possibili e opportunità di trasformazione.

In questa prospettiva, il problema delle RSA non può essere affrontato esclusivamente attraverso un potenziamento delle attività o un incremento delle risorse disponibili, ma richiede l'adozione di modelli capaci di riorganizzare il modo in cui il valore viene generato all'interno del sistema. Il nodo centrale non riguarda soltanto "quanto" si investe nella cura, ma "come" persone, competenze, materiali e relazioni vengono messi in relazione tra loro, e quali dinamiche di partecipazione e riconoscimento ne derivano. La ricerca ha quindi portato a

interrogarsi su paradigmi che, in altri ambiti, hanno già dimostrato la capacità di trasformare limiti strutturali in opportunità, ripensando i concetti di valore, scambio e partecipazione. In particolare, emerge l'interesse verso modelli in grado di riconoscere e attivare risorse spesso considerate marginali o improduttive, inserendole all'interno di sistemi capaci di generare benefici multipli — non solo economici, ma anche sociali e relazionali.

In questo percorso di esplorazione, l'economia circolare si è rivelata un ambito di riferimento significativo. Non soltanto come modello alternativo di gestione delle risorse materiali, ma come modello sistemico che propone nuovi modi di organizzare i processi, coinvolgere attori eterogenei e produrre valore nel tempo. L'attenzione verso l'economia circolare nasce quindi dalla possibilità di applicarne i principi a contesti ad alto valore sociale, come quello delle RSA, offrendo una chiave di lettura e di intervento capace di rispondere alle criticità precedentemente analizzate.

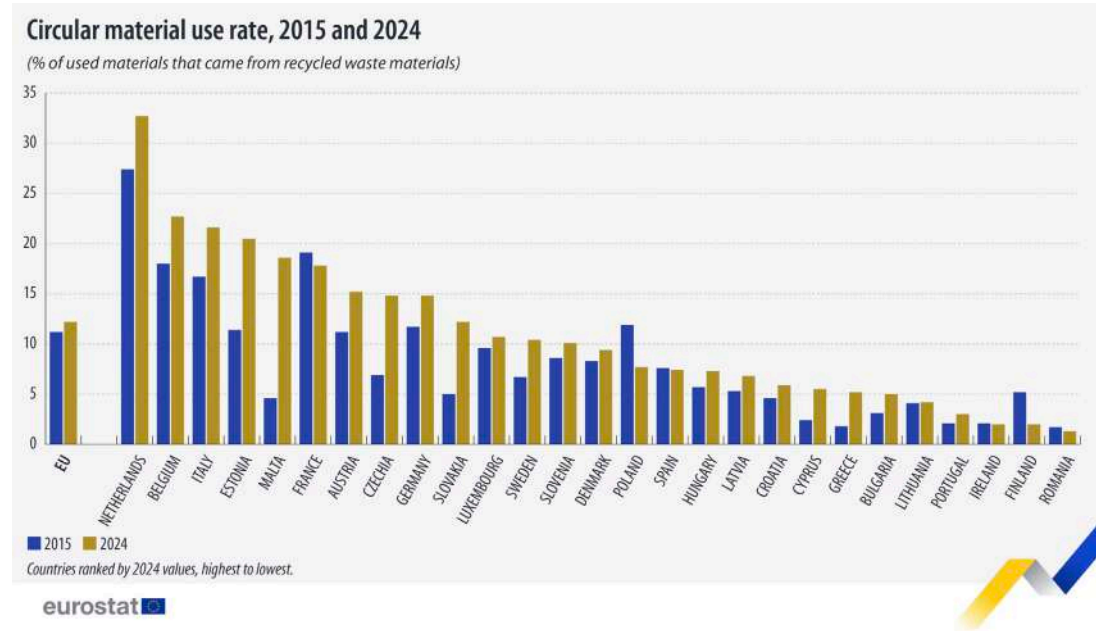
2.2 IL CONCETTO DI ECONOMIA CIRCOLARE

L'economia circolare si configura come un modello economico alternativo a quello lineare tradizionale, sviluppatosi nel corso del Novecento e fondato su una sequenza di estrazione, produzione, consumo e smaltimento delle risorse. Questa linearità, sebbene abbia sostenuto a lungo la crescita economica e industriale, ha progressivamente mostrato i propri limiti strutturali, generando un consumo intensivo di risorse naturali, un aumento costante dei rifiuti e un impatto ambientale e sociale sempre più difficile da sostenere. In un contesto globale caratterizzato da risorse finite, crisi climatiche e crescenti pressioni sugli ecosistemi, la necessità di ripensare i modelli di produzione e consumo è diventata centrale nel dibattito economico e politico internazionale.

L'economia circolare nasce come risposta a queste criticità e propone un cambio di prospettiva sostanziale, sostituendo alla logica lineare una visione sistemica e ciclica. In questo modello, i materiali

e le risorse vengono mantenuti il più a lungo possibile all'interno dei cicli di utilizzo, riducendo la produzione di scarti e trasformando ciò che tradizionalmente viene considerato rifiuto in una potenziale risorsa. Il principio cardine non è quindi soltanto il riciclo a fine vita, ma una progettazione consapevole dei processi che interviene fin dalle fasi iniziali, ripensando l'intero ciclo di vita di prodotti e servizi in funzione della loro durata, adattabilità e rigenerabilità.





Questo approccio comporta una ridefinizione profonda del concetto di valore, che non viene più misurato esclusivamente in termini economici immediati, ma include dimensioni ambientali, sociali e territoriali. L'economia circolare mira a ottimizzare l'uso delle risorse, ridurre la dipendenza da materie prime vergini e rigenerare i sistemi naturali, favorendo al contempo modelli economici più resilienti nel lungo periodo. In tale prospettiva, la progettazione assume un ruolo strategico, poiché diventa il mezzo attraverso cui è possibile immaginare sistemi capaci di evolvere nel tempo, adattarsi ai cambiamenti e generare valore continuo.

Negli ultimi anni, l'economia circolare ha acquisito una rilevanza crescente anche sul piano istituzionale, diventando uno dei pilastri delle politiche europee per la transizione ecologica. L'Unione Europea ha individuato nella circolarità una leva strategica per la riduzione delle emissioni di

gas serra, la diminuzione della dipendenza dalle importazioni di materie prime e la creazione di nuove opportunità economiche. In questo quadro, l'Italia si colloca tra i Paesi europei con performance particolarmente significative.

Secondo i dati più recenti di Eurostat, il nostro Paese presenta uno dei più alti tassi di utilizzo circolare della materia in Europa, con una percentuale che si attesta intorno al **20%**, a fronte di una media europea di circa il 12%. Questo indicatore misura la quota di materiali riciclati reimmessi nei cicli produttivi e rappresenta un parametro chiave per valutare il grado di circolarità di un sistema economico. A questi dati si affiancano quelli relativi alla gestione dei rifiuti, che mostrano come l'Italia abbia raggiunto livelli di riciclo particolarmente elevati in alcune filiere: oltre il **70%** dei rifiuti speciali e circa l'**80%** dei rifiuti da imballaggio vengono avviati a riciclo, collocando il Paese sopra la media europea.

È importante sottolineare come l'economia circolare non coinvolga esclusivamente la dimensione industriale o la gestione dei flussi materiali, ma si estenda progressivamente ai servizi, ai modelli organizzativi e alle relazioni tra attori. In questa accezione più ampia, la circolarità diventa uno strumento per ripensare il modo in cui risorse materiali e immateriali vengono messe in circolo all'interno di un sistema. Tempo, competenze, conoscenze, relazioni sociali e capacità produttive possono essere letti come elementi da attivare e valorizzare, piuttosto che come costi o limiti da contenere.

Questa visione sistemica rende l'economia circolare particolarmente rilevante per contesti complessi e ad alto valore sociale, nei quali il valore prodotto non può essere misurato esclusivamente in termini economici. L'attenzione alla continuità dei processi, alla collaborazione tra attori eterogenei e alla rigenerazione delle risorse nel tempo offre una chiave di lettura capace di superare la semplice

logica dell'efficienza produttiva. In questo senso, la circolarità si configura come un paradigma che mette in discussione le modalità tradizionali di produzione e consumo, aprendo la strada a modelli più inclusivi, sostenibili e orientati al lungo periodo.

Introdurre l'economia circolare all'interno di una ricerca progettuale significa quindi adottare una lente capace di leggere i sistemi nella loro interezza, individuando connessioni, flussi di valore e opportunità di trasformazione. È a partire da questa impostazione che diventa possibile esplorare le diverse strategie attraverso cui la circolarità può essere implementata e analizzare il ruolo delle piattaforme come infrastrutture in grado di orchestrare processi complessi e relazioni tra attori diversi.



2.3 STRATEGIE PER LA CIRCOLARITÀ

Nel passaggio da modelli economici lineari a modelli orientati alla circolarità, diventa evidente il ruolo delle piattaforme come dispositivi in grado di rendere operativi i principi teorici dell'economia circolare. Se la circolarità propone una visione basata sulla continuità dei cicli e sul mantenimento del valore delle risorse nel tempo, le piattaforme rappresentano il livello attraverso cui questa visione può tradursi in pratiche concrete, coordinando attori, flussi e processi che altrimenti rimarrebbero disconnessi.

Le piattaforme per l'economia circolare possono essere interpretate come infrastrutture di coordinamento, il cui valore non risiede tanto nella singola transizione quanto nella capacità di organizzare relazioni tra soggetti eterogenei. A differenza delle piattaforme digitali tradizionali, orientate prevalentemente all'incontro tra domanda e offerta, queste strutture operano su sistemi più complessi, favorendo un uso più efficiente delle risorse e una riduzione degli sprechi lungo l'intero ciclo di vita. All'interno di questo

panorama è possibile riconoscere differenti strategie di piattaforma, che rispondono a livelli diversi di complessità della circolarità.

Nel complesso, le piattaforme per la circolarità possono essere lette quindi come vere e proprie infrastrutture di sistema, capaci di tradurre i principi teorici dell'economia circolare in pratiche operative. La distinzione tra swapping, sharing e looping permette di comprendere i diversi livelli di intervento possibili e di leggere con maggiore consapevolezza potenzialità e limiti di ciascun modello, ponendo le basi per individuare le strategie più coerenti rispetto a contesti caratterizzati da un forte intreccio tra dimensione economica e valore sociale.

PIATTAFORME DI SWAPPING

Una prima tipologia di piattaforma è rappresentata dalle piattaforme di **Swapping**, basate sullo scambio diretto di prodotti tra utenti. Queste piattaforme consentono di prolungare la vita utile degli oggetti attraverso il riutilizzo, riducendo la necessità di produrre nuovi beni. Esperienze come **Green Chic** o i **Repair Café** mostrano come queste pratiche possano produrre benefici ambientali e sociali, favorendo forme di consumo più consapevoli e partecipate.

Tuttavia, sebbene questa tipologia di piattaforma presenti benefici in termini di riduzione degli sprechi e di accesso diffuso ai beni, l'operatività dipende prevalentemente da un prodotto finito e su scala limitata, risultando fortemente influenzata dalla volontà degli utenti e da dinamiche di scambio che faticano a sostenersi nel lungo periodo in sistemi pienamente circolari.

Piattaforma dedicata allo scambio e alla vendita di abbigliamento di seconda mano, valorizzando ciò che esiste già e riducendo la produzione di nuovi rifiuti



Rete internazionale di iniziative locali che promuovono la riparazione condivisa di oggetti, trasformando il gesto tecnico del riparare in un'occasione di incontro, apprendimento e prevenzione dello spreco.

PIATTAFORME DI SHARING

Un secondo approccio è rappresentato dalle piattaforme di **sharing**, che intervengono sull'uso delle risorse piuttosto che sulla loro proprietà. In questo caso, beni, spazi o capacità produttive vengono condivisi tra più soggetti, consentendo di ottimizzare risorse già esistenti e ridurre la necessità di nuove produzioni. Nell'accezione più propriamente circolare, queste piattaforme assumono particolare rilevanza quando operano tra imprese o attori produttivi, rendendo i sistemi più flessibili e adattabili. Un esempio significativo è **Flow2**, la piattaforma abilita la condivisione di capacità produttive e risorse inutilizzate tra imprese, favorendo un uso più efficace delle infrastrutture esistenti e riducendo la necessità di nuovi investimenti materiali. In questo modello, il valore non risiede soltanto nella condivisione in sé, ma nella possibilità di rendere i sistemi produttivi più resilienti e meno dipendenti da nuovi investimenti materiali.

The logo for Flow2 features the word "FLOW2" in a bold, sans-serif font. The letter "O" is replaced by a stylized infinity symbol, which is colored with a gradient from blue on the left to green on the right.

PIATTAFORME DI LOOPING

La strategia che si avvicina maggiormente a una visione pienamente circolare è rappresentata dalle piattaforme di **looping**. A differenza delle precedenti, queste piattaforme non si concentrano esclusivamente sui prodotti finiti o sull'uso degli asset, ma sui flussi di materiali e sulle risorse. Il loro funzionamento si basa sulla capacità di intercettare materiali che hanno esaurito la loro funzione all'interno di un contesto e reindirizzarli verso nuovi cicli di utilizzo, mantenendone il valore all'interno del sistema. In questo senso, il matchmaking non avviene tra utenti finali, ma tra imprese, settori o ecosistemi produttivi differenti. Un esempio in questo ambito è **Wastly**, che facilita l'incontro tra chi genera uno scarto e chi può utilizzarlo come risorsa. La piattaforma mette in relazione aziende appartenenti a settori diversi, facilitando lo scambio di scarti e materiali in eccesso affinché possano essere reimpiegati come risorse in nuovi cicli produttivi.

Il modello di looping affronta in questo modo uno dei nodi centrali della circolarità: la difficoltà di mettere in relazione attori che potrebbero trarre beneficio reciproco dallo scambio di risorse, ma che difficilmente entrerebbero in contatto senza un'infrastruttura dedicata. Attraverso una conoscenza approfondita dei materiali, dei processi di recupero e dei contesti di applicazione, queste piattaforme rendono possibile una forma di simbiosi, in cui lo scarto di un sistema diventa input per un altro.



Un ulteriore elemento distintivo riguarda la capacità di operare su scale differenti. Mentre le piattaforme di swapping e di sharing risultano spesso vincolate a contesti locali e a dinamiche logistiche limitate, le piattaforme di looping possono estendere il proprio raggio d'azione in funzione del valore e della tipologia delle risorse trattate, mantenendo al contempo un legame con i territori di origine. Questa flessibilità consente di immaginare modelli in grado di adattarsi a contesti complessi e a reti di attori eterogenei.

2.4 IL LOOPING A SCOPO SOCIALE

Tra le diverse strategie di piattaforma analizzate, il modello di looping si configura come quello maggiormente coerente con le esigenze emerse nella fase di ricerca dedicata al benessere psicologico delle persone anziane in RSA. Tale coerenza non risiede soltanto nella capacità di gestire flussi di risorse materiali, ma soprattutto nella possibilità di operare all'interno di sistemi complessi, caratterizzati dalla presenza di attori eterogenei, relazioni stratificate e livelli differenti di partecipazione. Il looping non si limita a facilitare uno scambio, ma interviene sull'organizzazione complessiva dei processi, rendendo possibile la continuità dei cicli di valore nel tempo.

Nel contesto delle RSA, la complessità non è riconducibile a un'unica dimensione, ma coinvolge simultaneamente aspetti organizzativi, sociali e relazionali. Le strutture operano spesso con risorse limitate, in presenza di utenti con differenti livelli di autonomia e in un rapporto non sempre fluido con il territorio circostante. In questo scenario, un modello capace di

mettere in relazione soggetti diversi risulta particolarmente efficace, poiché consente di superare una visione chiusa e autoreferenziale del servizio.

Uno degli elementi che rende il looping particolarmente adatto per un progetto a finalità sociale è la sua capacità di rimettere in circolo ciò che viene comunemente percepito come marginale o privo di utilità. Se in ambito industriale questo principio si traduce nella valorizzazione degli scarti produttivi, in un contesto come quello delle RSA esso può essere esteso a risorse di natura diversa, spesso invisibili o sottovalutate. Il tempo, le competenze manuali, l'esperienza accumulata e le capacità relazionali delle persone anziane possono essere riconosciute e attivate all'interno di processi strutturati, acquisendo un nuovo significato all'interno di un sistema più ampio.

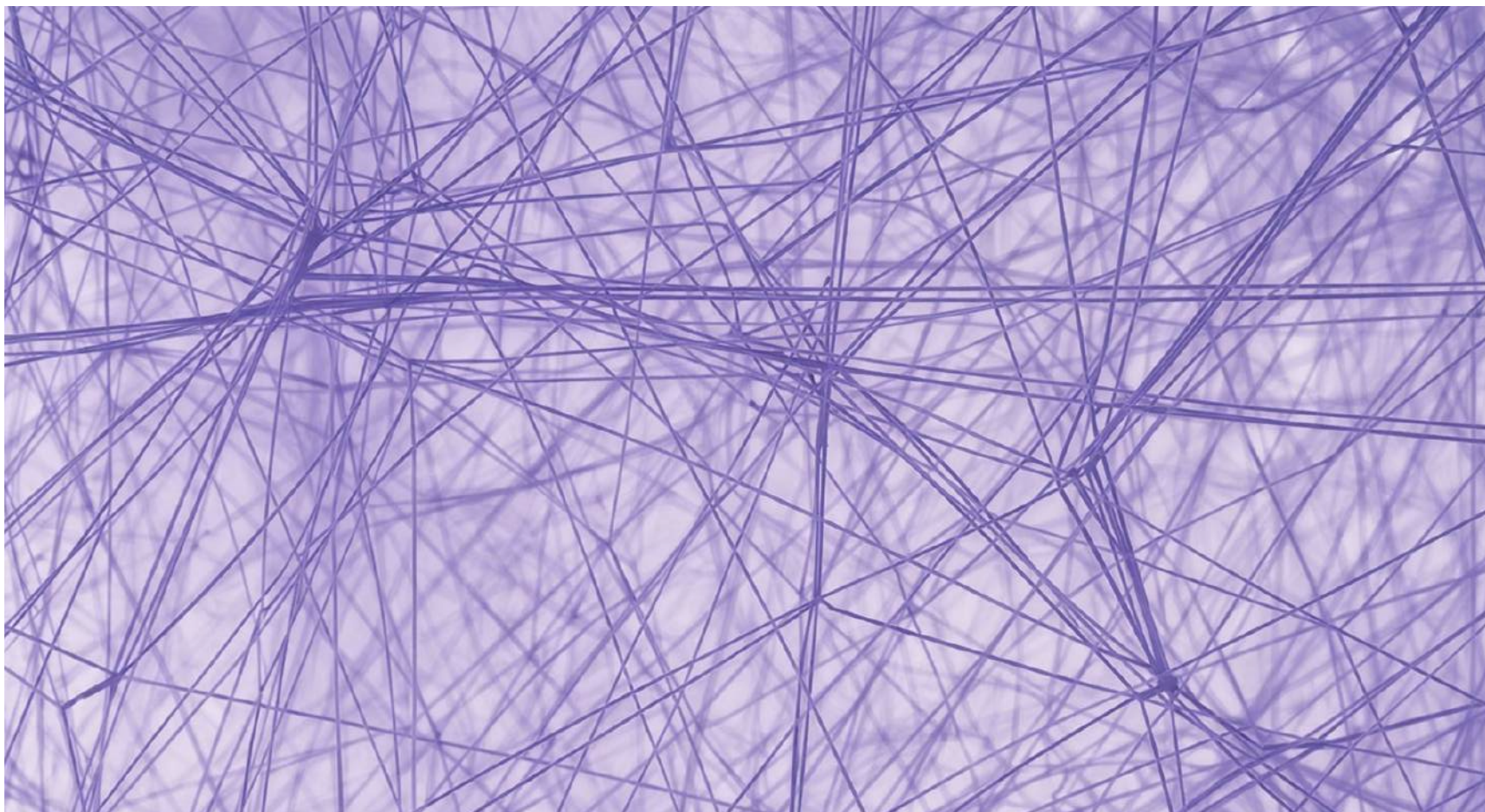


Dal punto di vista della sostenibilità nel tempo, il looping presenta inoltre un vantaggio significativo. Operando sui flussi piuttosto che sui singoli oggetti, questo modello permette di costruire sistemi adattabili e potenzialmente replicabili, in grado di evolvere in relazione ai contesti in cui vengono inseriti. In un progetto che mira a generare benefici non solo ambientali, ma anche sociali ed economici, la possibilità di garantire continuità e scalabilità assume un ruolo centrale, evitando che l'intervento rimanga confinato a un'esperienza isolata o temporanea.

Un ulteriore elemento di rilevanza riguarda la capacità di questo modello di favorire la costruzione di reti territoriali. Attraverso la connessione tra strutture assistenziali e realtà locali i contesti con matrice sociale possono essere ripensati come nodi attivi all'interno

di un ecosistema più ampio, anziché come luoghi separati e marginali. Questo processo contribuisce a ridefinire il ruolo delle persone anziane, che non vengono più percepite esclusivamente come destinatarie di cura, ma come partecipanti a dinamiche di scambio e produzione di valore condiviso.

Alla luce di queste considerazioni, la scelta di adottare una piattaforma di economia circolare basata sul modello di looping non appare come un'opzione arbitraria, ma come una conseguenza diretta delle analisi sviluppate fino ad ora. Questo modello offre infatti una struttura capace di integrare dimensione sociale, ambientale ed economica, fornendo le basi per lo sviluppo di un servizio in grado di rispondere in modo sistemico alle criticità e di generare valore nel tempo, sia per gli utenti coinvolti sia per il territorio di riferimento.



IL PROGETTO



KEEP MOVING
FORWARD

IT'S TIME TO WRITE
A NEW STORY.

UN MODELLO DI SERVIZIO PER LA VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO

03

3.1 DALLA RICERCA AL MODELLO

La ricerca sviluppata ha portato alla luce una serie di criticità legate al funzionamento dei contesti di cura e, più in generale, al modo in cui la società contemporanea affronta le condizioni di fragilità. È emersa in particolare la difficoltà dei modelli assistenziali tradizionali nel rispondere a bisogni che non riguardano esclusivamente la dimensione fisica, ma coinvolgono aspetti psicologici, relazionali e identitari. Parallelamente, l'analisi del paradigma dell'economia circolare ha mostrato come esistano modelli capaci di rivedere il concetto di risorsa e di valore, proponendo sistemi fondati sulla continuità dei processi e sull'interconnessione tra attori diversi.

L'incontro tra queste due dimensioni ha generato uno spazio progettuale specifico. Da un lato, la presenza di contesti sociali caratterizzati da risorse latenti e potenzialità inesprese; dall'altro, la diffusione sul territorio di materiali e scarti che non vengono intercettati da cicli di valore strutturati. Questo disallineamento non rappresenta soltanto una criticità, ma anche

un'opportunità per immaginare sistemi in grado di mettere in relazione elementi che oggi rimangono separati, generando nuove forme di valore condiviso.

A partire da queste considerazioni prende forma **Looma**, un servizio progettato per operare nello spazio di intersezione tra risorse materiali e risorse sociali, con l'obiettivo di attivare processi di trasformazione che siano al tempo stesso ambientali, relazionali e territoriali. La progettazione del servizio si fonda sulla necessità di costruire un modello capace di adattarsi a contesti differenti, mantenendo una struttura coerente e riconoscibile, e di rispondere alla complessità dei sistemi sociali senza ridurli a soluzioni semplificate.



3.2 LOOMA

Looma è una piattaforma di servizio che opera secondo i principi dell'economia circolare e si configura come un'infrastruttura progettata per mettere in relazione risorse materiali e risorse sociali presenti su un territorio. Non si tratta di un prodotto né di un laboratorio produttivo, ma di un sistema di coordinamento che abilita processi di trasformazione, collaborazione e generazione di valore attraverso l'interazione tra attori diversi.

Il nome **Looma** deriva dalla parola inglese **"loom"** (telaio) e richiama l'idea di un dispositivo capace di intrecciare elementi differenti all'interno di una struttura coerente. La metafora restituisce in modo efficace la natura della piattaforma: il servizio non produce direttamente oggetti o risultati, ma fornisce una struttura che consente a flussi di materiali, competenze e relazioni di incontrarsi e svilupparsi in modo continuo. Come avviene in un processo di tessitura, il valore emerge dall'intreccio tra i diversi elementi, piuttosto che dall'azione isolata di un singolo attore.

Il servizio nasce con l'obiettivo di intercettare materiali di scarto diffusi sul territorio e di reimmetterli all'interno di cicli di valore attraverso la collaborazione con realtà a vocazione sociale. Looma agisce come mediatore tra chi produce scarti e chi può trasformarli, costruendo un sistema in cui tali risorse acquisiscono nuovi significati e nuove funzioni. In questa prospettiva, la riduzione dello spreco non rappresenta un fine in sé, ma una conseguenza di processi più ampi, capaci di generare benefici ambientali, sociali e culturali in modo integrato.

Dal punto di vista progettuale, si configura come un modello flessibile e adattabile, pensato per operare in contesti differenti mantenendo invariata la propria struttura di base. Il servizio non impone modalità di utilizzo rigide, ma definisce regole e meccanismi che consentono

agli attori coinvolti di partecipare secondo le proprie capacità e caratteristiche. Questa flessibilità risulta centrale per rispondere alla complessità dei contesti sociali, evitando semplificazioni che rischierebbero di comprometterne l'efficacia.

L'elemento distintivo di Looma è il suo posizionamento come infrastruttura relazionale piuttosto che come iniziativa puntuale. Il servizio non sostituisce le realtà già presenti sul territorio, né si propone come soluzione calata dall'alto, ma opera valorizzando ciò che esiste, mettendo in connessione risorse e soggetti che difficilmente entrerebbero in relazione in modo spontaneo. In questo modo, contribuisce alla costruzione di reti locali e alla creazione di un senso di appartenenza a un processo condiviso, rendendo visibile il valore generato dalla collaborazione.



3.3 ARCHITETTURA DELLA PIATTAFORMA: GLI ATTORI

Come anticipato Looma è una piattaforma che opera su scala locale mettendo in relazione due componenti che, nella maggior parte dei sistemi tradizionali, restano separate: da un lato la presenza diffusa di materiali di scarto ancora trasformabili, spesso troppo frammentati o “marginali” per rientrare in filiere industriali strutturate; dall'altro la presenza di comunità sociali che dispongono di tempo, competenze, motivazioni e bisogno di relazioni significative, ma che raramente vengono riconosciute come parte attiva di processi di valore. Il servizio nasce per rendere possibile l'incontro tra questi elementi attraverso una struttura che non sia produttiva in senso industriale, ma relazionale e regolativa: una piattaforma che non “eroga prestazioni”, bensì crea le condizioni perché più attori contribuiscano al ciclo secondo modalità differenti, mantenendo identità e autonomia.

Questa impostazione chiarisce un punto fondamentale: Looma

non può essere letta come una catena lineare di operazioni, né come un laboratorio chiuso che riceve materiale e produce output. È, piuttosto, un ambiente di interazione che si regge su un'architettura multi-attore, in cui ciascun soggetto partecipa al ciclo non soltanto “facendo”, ma assumendo un ruolo riconoscibile all'interno di un processo condiviso. Nel modello, questa architettura viene descritta attraverso quattro poli principali:

- **donatori**
- **comunità trasformatrice**
- **attori di ritorno**
- **servizio di coordinamento**

che non corrispondono a una gerarchia, ma a funzioni fra loro complementari.

I DONATORI

I donatori costituiscono l'ingresso del ciclo della piattaforma e rappresentano il punto in cui la materia, da residuo invisibile, diventa risorsa riconoscibile. In questa categoria rientrano **realità eterogenee del territorio**: esercizi commerciali, contesti riabilitativi, piccole e medie imprese, produttori artigianali o industriali che, nello svolgimento ordinario delle proprie attività, generano scarti o eccedenze materiali ancora dotati di potenziale d'uso. Si tratta di soggetti gestiscono materiali come rifiuti o sottoprodotti, spesso senza possibilità concrete di valorizzazione alternativa.

La partecipazione dei donatori è pensata come semplice e volontaria, proprio perché il modello presuppone un'adesione motivata da responsabilità civica e attenzione al contesto, più che da incentivi economici diretti. Il conferimento non deve trasformarsi in un carico organizzativo aggiuntivo, né richiedere competenze specifiche o procedure complesse: al contrario, la piattaforma si propone di

intercettare flussi già esistenti, integrandosi nelle pratiche quotidiane degli attori coinvolti senza stravolgerle.

In questa scelta si riflette un criterio progettuale preciso: **i micro-scarti non mancano perché non esistono, ma perché non vengono riconosciuti come risorse e non dispongono di un canale legittimo attraverso cui poter circolare.** Rendere l'accesso facile significa abbassare la soglia di ingresso affinché la materia possa iniziare a muoversi all'interno del sistema e, con essa, attivare relazioni tra soggetti che, pur condividendo lo stesso territorio, difficilmente entrerebbero in contatto. In questo modo, il gesto del conferimento assume un valore che va oltre la semplice gestione dello scarto, diventando parte di un processo collettivo di produzione di valore sociale.

Produzione indiretta
di materiale di scarto



Realità Commerciali



Raccolta e conferimento



Comunità a sfondo sociale

Attività laboratoriali



Prodotti finali

LA COMUNITÀ TRASFORMATRICE

La comunità trasformatrice rappresenta il cuore del sistema, ma non nel senso tradizionale di unità produttiva. In questa categoria rientrano le persone e i gruppi che, all'interno dei contesti ospitanti, partecipano attivamente alle attività di trasformazione della materia. Si tratta di utenti e operatori di strutture con finalità sociali. Residenze Sanitarie, scuole, centri diurni, laboratori educativi o realtà associative, affiancati, in alcuni casi, da educatori, volontari o membri della comunità locale.

Il valore generato non dipende dalla quantità di output realizzato, ma dalla qualità dell'esperienza vissuta e dalla continuità della partecipazione nel tempo. Nel modello proposto, la trasformazione avviene attraverso pratiche manuali semplici, accessibili e non specialistiche, pensate per essere compatibili con contesti fragili o non produttivi in senso stretto. Attività come laboratori creativi e momenti di lavoro condiviso diventano occasioni per stimolare il benessere, rafforzare il senso di appartenenza e favorire la partecipazione attiva, indipendentemente dalle competenze tecniche dei partecipanti.

Questo passaggio è centrale dal punto di vista progettuale, poiché sposta l'attenzione dalla performance tecnica alla trasformazione come pratica sociale. Il materiale non viene trattato come fine del processo, ma come medium relazionale, capace di attivare interazioni, memoria, creatività e riconoscimento collettivo all'interno dei gruppi coinvolti. In questo senso, la materia diventa un pretesto progettuale per costruire relazioni e per restituire alle persone un ruolo attivo all'interno di un ciclo più ampio.

Ne deriva una responsabilità specifica per la comunità coinvolta: non "produrre" oggetti in modo efficiente, ma mantenere vivo il ciclo attraverso una presenza regolare, una partecipazione inclusiva e una trasformazione a bassa complessità. La comunità trasformatrice non è quindi chiamata a rispondere a logiche di rendimento, ma a sostenere il sistema attraverso la continuità delle relazioni e la capacità di rendere la trasformazione un'esperienza condivisa, significativa e accessibile.

GLI ATTORI DI RITORNO

Gli attori di ritorno svolgono una funzione spesso assente nei modelli tradizionali di recupero e riuso: rendono il processo pubblico, visibile e socialmente riconoscibile. In questa categoria rientrano quelle realtà del territorio che offrono spazi, occasioni o contesti in cui la restituzione del materiale trasformato può avvenire in modo accessibile e condiviso. Si tratta, ad esempio, di botteghe solidali, spazi espositivi temporanei, mercati locali, eventi, sedi associative o, in alcuni casi, degli stessi luoghi che hanno ospitato la trasformazione, come strutture educative o assistenziali.

La restituzione è esplicitata come passaggio fondamentale del ciclo e avviene in spazi capaci di valorizzare e testimoniare il percorso della materia. Questa fase non coincide semplicemente con la distribuzione o la vendita degli oggetti, ma con l'attivazione di un circuito di legittimazione: ciò che è stato trasformato acquisisce valore perché viene mostrato, raccontato e reinserito nella comunità in una forma che rende evidente la partecipazione di chi lo ha realizzato. L'oggetto restituito non è quindi il fine del processo, ma il segno tangibile di un percorso collettivo.

In questa dinamica assume un ruolo centrale la dimensione narrativa, che agisce come collante simbolico della piattaforma. Il materiale attraversa fasi che non sono soltanto fisiche, ma anche culturali e relazionali, e il racconto permette alla comunità di riconoscere il valore di un processo che altrimenti resterebbe invisibile. Attraverso l'esposizione, la condivisione o la restituzione pubblica, il gesto della trasformazione viene riconosciuto e reso parte di una storia più ampia, comprensibile anche a chi non ha partecipato direttamente.

La responsabilità degli attori di ritorno non è quindi principalmente commerciale, ma relazionale. Il loro compito è garantire che l'output non venga percepito come un semplice "prodotto", ma come una testimonianza di un processo condiviso, capace di mantenere aperto il ciclo e di invitare nuovi soggetti a entrarvi. In questo senso, la restituzione diventa un momento di connessione tra chi ha donato la materia, chi l'ha trasformata e chi ne riconosce il valore, rafforzando il legame tra piattaforma e territorio.



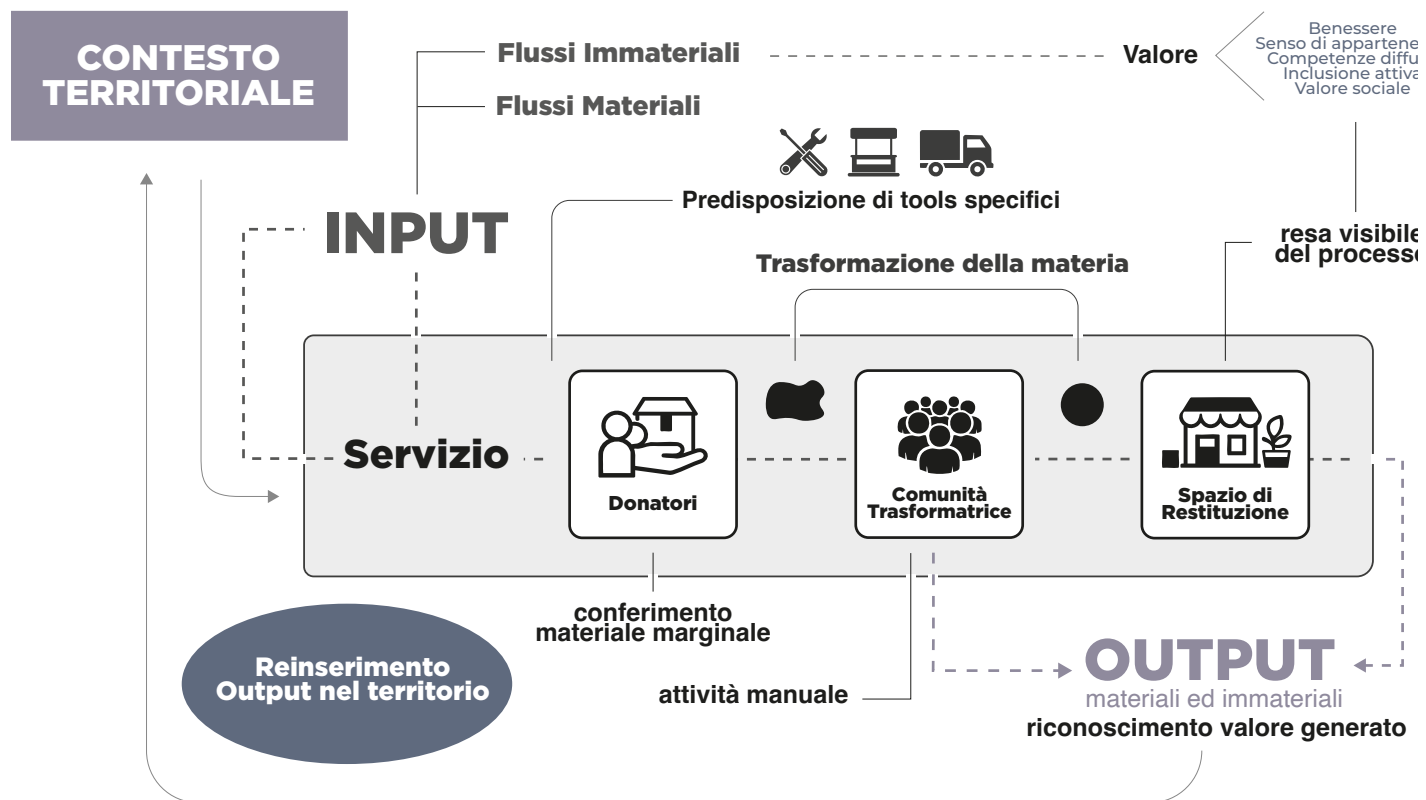
IL SERVIZIO

Questi primi tre poli descrivono il movimento della materia e del valore nel territorio, la piattaforma non potrebbe tuttavia reggersi senza una funzione specifica: **la gestione dell'equilibrio**. All'interno del modello presentato il ruolo di coordinamento non coincide con un singolo soggetto fisso, ma con una "funzione sistemica", cioè un insieme di responsabilità, decisioni e pratiche che possono essere svolte da uno o più attori a seconda del contesto. La sua funzione non è produttiva, bensì regolativa: definisce regole minime, media i flussi e garantisce la continuità del ciclo. Questa impostazione consente di comprendere perché Looma, pur essendo una piattaforma, non è pensata come un sistema di controllo: la stabilità non deriva da procedure rigide, ma da un'infrastruttura "invisibile" fatta di criteri di accesso, soglie operative e tempi riconoscibili che sostituiscono il controllo con l'autoregolazione.

Questa funzione spetta al servizio; **tre livelli** di gestione chiariscono in modo preciso e definito come

le responsabilità si distribuiscano senza appesantire la struttura. Il **livello istituzionale** riguarda il soggetto ospitante, ovvero l'ente o la struttura che assume la responsabilità della continuità dell'attività nel tempo; il **livello gestionale** corrisponde al referente operativo, figura effettiva incaricata di regolare i flussi, mantenere il contatto con il territorio e osservare lo stato del ciclo; il **livello strutturale**, ovvero le regole condivise, l'insieme di soglie e criteri che rendono il sistema leggibile e stabile. Questa tripartizione è particolarmente rilevante perché rende la piattaforma compatibile con contesti complessi: il servizio non richiede un'organizzazione pesante, ma una responsabilità chiara della continuità, una custodia dell'equilibrio e un set di regole minime in grado di mantenere coerenza tra gli attori.





3.4 CICLO OPERATIVO DELLA PIATTAFORMA

L'architettura complessiva di Looma si fonda su un principio di progettazione molto netto: **la piattaforma non cresce per accumulo, ma per equilibrio**. Ciò implica che ogni ruolo, più che definire una "mansione", partecipa alla tenuta del sistema. I donatori rendono disponibile la materia senza che il conferimento diventi oneroso; la comunità trasformatrice garantisce un ritmo sostenibile di attivazione e una trasformazione inclusiva; gli attori di ritorno rendono visibile l'output e consolidano il legame con il territorio; il servizio, come funzione sistemica, mantiene l'armonia tra ingressi, capacità di trasformazione e restituzione, evitando che il ciclo collassi per eccesso o carenza di risorse.

In questo quadro, la struttura complessiva non è un insieme di ruoli fissati a priori, ma un sistema di relazioni progettate affinché la circolarità possa avvenire in modo continuo e socialmente significativo. La piattaforma si definisce proprio per la capacità di orchestrare non solo materiali, ma anche motivazioni, aspettative, fiducia e regole condivise, riconoscendo che, in un modello fondato su prossimità e partecipazione, tali elementi immateriali non sono un contorno, ma una condizione di funzionamento.

3.5 LA GESTIONE DEI FLUSSI

Per comprendere il funzionamento della piattaforma è necessario spostare l'attenzione dal singolo intervento alla dinamica complessiva del sistema. Il servizio non può essere interpretato come una sequenza di azioni isolate, ma come un **insieme di processi che si sviluppano in modo simultaneo e interconnesso**. La scelta di operare attraverso una piattaforma multi-attore implica infatti che ciò che viene attivato non sia un unico percorso lineare, ma una pluralità di movimenti che attraversano il sistema in direzioni e tempi differenti. È in questo contesto che emerge il concetto di flusso come chiave di lettura del funzionamento del servizio.

All'interno di Looma, tali flussi si manifestano principalmente in due forme, profondamente diverse per natura e comportamento. Da un lato vi sono i flussi materiali, legati alla circolazione delle risorse fisiche intercettate sul territorio; dall'altro vi sono i flussi immateriali, che riguardano la dimensione sociale, relazionale e simbolica generata dall'interazione tra gli attori. La presenza simultanea di queste due categorie non è un effetto collaterale del progetto, ma una conseguenza diretta della sua architettura: una piattaforma che mette in relazione soggetti differenti attiva inevitabilmente processi diversi, ciascuno portatore di proprie logiche e necessità.

FLUSSI MATERIALI ED IMMATERIALI

I **flussi materiali** derivano dall'ingresso nel sistema di materiali di scarto provenienti da contesti eterogenei. La loro circolazione risponde a esigenze concrete di raccolta, gestione e trasformazione e tende naturalmente a seguire logiche quantitative. Anche quando si tratta di scarti a bassa scala, la materia, una volta intercettata, esercita una pressione sul sistema, richiedendo spazio, tempo e capacità di trattamento. In assenza di una regolazione, questi flussi tenderebbero ad accumularsi, generando uno squilibrio che rischierebbe di spostare il servizio verso una dimensione puramente produttiva o logistica.

I **flussi immateriali** seguono invece dinamiche radicalmente diverse. Essi si generano attraverso la partecipazione delle persone, la costruzione di relazioni, il riconoscimento reciproco e il valore simbolico attribuito ai processi di trasformazione. Questi flussi non sono misurabili in termini quantitativi, la loro esistenza dipende da fattori quali il tempo, la ripetizione, la qualità dell'esperienza e la possibilità di partecipare senza pressioni prestazionali. In un progetto a vocazione sociale, questi elementi costituiscono una componente essenziale del valore generato dal servizio.

Materiale

Il flusso materiale viene **gestito in modo sostenibile e mediato**, non per massimizzare l'efficienza ma per rispettare le capacità della comunità.

Informativo

Il flusso informativo è un'infrastruttura essenziale del servizio: **orienta** i partecipanti, **chiarisce** regole, ruoli e ritmi. La sua chiarezza garantisce la continuità del sistema nel tempo.

Relazionale

Il flusso relazionale è la **dimensione sociale del servizio** e la sua principale fonte di valore immateriale. Progettato per favorire relazioni stabili tra gli attori, trasforma il servizio da semplice processo tecnico a **esperienza condivisa**.

Di valore

Il flusso di valore è il **risultato integrato dei flussi** materiale, informativo e relazionale e genera benefici diffusi, non solo economici ma anche sociali, ambientali e culturali.

La coesistenza di flussi materiali e immateriali è quindi il risultato diretto della pluralità di attori e processi messi in relazione. Ogni soggetto coinvolto attiva un movimento specifico all'interno del sistema: il conferimento materiale genera un flusso fisico; la trasformazione attiva pratiche relazionali e di senso; la restituzione al territorio rende visibile il valore prodotto. Questi movimenti non sono sovrapponibili né sincronizzati, ma si intrecciano all'interno della piattaforma generando una complessità che non può essere lasciata all'auto-organizzazione.

È in questo intreccio che si colloca il ruolo del servizio, assumendo la responsabilità di rendere compatibili flussi che rispondono a logiche differenti, intervenendo come dispositivo di mediazione e regolazione. Il servizio non mira a massimizzare la quantità di materiali trattati né a misurare il valore sociale prodotto, ma a mantenere un equilibrio dinamico tra le diverse dimensioni del sistema. Attraverso la definizione di soglie di accesso, tempi di attivazione e criteri di continuità, la piattaforma protegge la qualità dei flussi immateriali dalla pressione di quelli materiali,

garantendo al contempo che la circolazione della materia rimanga sostenibile.

La fase di restituzione rappresenta il punto in cui i flussi materiali e immateriali si rendono maggiormente visibili in modo congiunto. Ciò che viene restituito al territorio non è soltanto il risultato di una trasformazione fisica, ma la traccia di un processo collettivo che ha generato relazioni, competenze e riconoscimento. In questo passaggio, il valore immateriale diventa leggibile anche all'esterno del servizio, contribuendo a rafforzare il legame con il contesto locale e a riequilibrare il sistema nel suo insieme.

Il funzionamento complessivo può dunque essere interpretato come un esercizio continuo di mediazione tra flussi eterogenei. La piattaforma non elimina la complessità, ma la governa, assumendosi la responsabilità di mantenerla in una condizione di equilibrio. È proprio questa capacità di coordinare materia e valore immateriale che definisce il ruolo del servizio e ne rende possibile la sostenibilità nel tempo.

3.6 PRINCIPI OPERATIVI E REGOLE STRUTTURALI

Il funzionamento della piattaforma non è affidato a procedure rigide o a protocolli standardizzati, ma ad un insieme di principi operativi e regole strutturali che ne orientano l'organizzazione e l'uso. Questi elementi costituiscono l'infrastruttura invisibile della piattaforma: un sistema di condizioni che rende possibile la continuità del ciclo, la gestione equilibrata dei flussi e la replicabilità del modello in contesti differenti. Le regole non definiscono nel dettaglio cosa debba accadere, ma stabiliscono “come” il servizio può funzionare senza perdere coerenza e valore.

I principi operativi agiscono come criteri guida che regolano il modo in cui i flussi vengono intercettati, gestiti e trasformati.

1

Il primo principio è quello della bassa **soglia di accesso**. La partecipazione alla piattaforma deve essere semplice, immediata e non richiedere competenze specialistiche o risorse elevate. Questa leggerezza non rappresenta una semplificazione superficiale, ma una condizione necessaria affinché il servizio possa essere continuo e inclusivo. Se l'accesso fosse complesso o oneroso, il sistema perderebbe la capacità di coinvolgere attori diversi e di mantenersi attivo nel tempo.

2

Un secondo principio fondamentale è quello della **proporzionalità**. I flussi materiali vengono regolati in relazione alla capacità trasformativa della comunità coinvolta, evitando che la quantità di risorse intercettate superi le possibilità operative del sistema. Questo criterio è essenziale per mantenere l'equilibrio della piattaforma e per impedire che l'accumulo di materiale comprometta la qualità dell'esperienza e il valore sociale del processo. La proporzionalità sostituisce la logica dell'efficienza con una logica di sostenibilità relazionale e operativa.

3

La **riconoscibilità** del servizio costituisce un ulteriore principio operativo. Gli attori coinvolti devono poter comprendere con chiarezza come funziona la piattaforma, quali sono i ruoli, i tempi e le modalità di partecipazione. La chiarezza non è soltanto una questione comunicativa, ma una condizione strutturale che favorisce l'autoregolazione del sistema. Quando il funzionamento è leggibile, gli attori possono orientarsi autonomamente all'interno del ciclo, riducendo la necessità di controllo esterno.

4

Infine, il principio della **continuità** leggera definisce il rapporto della piattaforma con il tempo. Il ciclo deve possedere un ritmo riconoscibile, ma non rigido. La ripetizione delle attività è ciò che rende il sistema “vivo”, ma questa ripetizione non può trasformarsi in una routine forzata o prestazionale. La continuità è intesa come regolarità sostenibile, capace di adattarsi alle condizioni del contesto e alle energie disponibili.



Accanto ai principi operativi, la piattaforma si fonda su un insieme di “regole strutturali” che ne garantiscono la replicabilità. Queste regole rappresentano i vincoli del modello, ciò che rimane costante anche quando la piattaforma viene applicata in contesti diversi. Una prima regola riguarda la scelta di lavorare con un solo materiale per volta. La monomaterialità riduce la complessità del sistema, rende la trasformazione accessibile e favorisce la comprensione del ciclo da parte degli attori coinvolti.

Un secondo elemento strutturale è la trasformazione a bassa complessità tecnica. Le pratiche di trasformazione devono rimanere semplici e manuali, affinché il servizio possa essere inclusivo e compatibile con contesti fragili o non specialistici. Un'eccessiva complessità tecnica introdurrebbe barriere alla partecipazione e sposterebbe il focus dal processo relazionale al risultato produttivo.

La **restituzione come atto pubblico** e collettivo rappresenta un'altra regola centrale. Il valore dell'oggetto trasformato non risiede esclusivamente nella sua funzione, ma nella sua visibilità. Rendere il processo pubblico significa riconoscere il contributo degli attori coinvolti e rafforzare il legame tra la piattaforma e il territorio. La restituzione non è un momento finale, ma una componente strutturale del ciclo, che contribuisce alla continuità del sistema.

Un ulteriore criterio riguarda la **documentazione del processo** come dispositivo di memoria. La piattaforma non produce soltanto oggetti, ma esperienze e relazioni che devono essere rese tracciabili

nel tempo. La documentazione permette al sistema di non ripartire ogni volta da zero, rafforzando la continuità e facilitando la trasferibilità del modello.

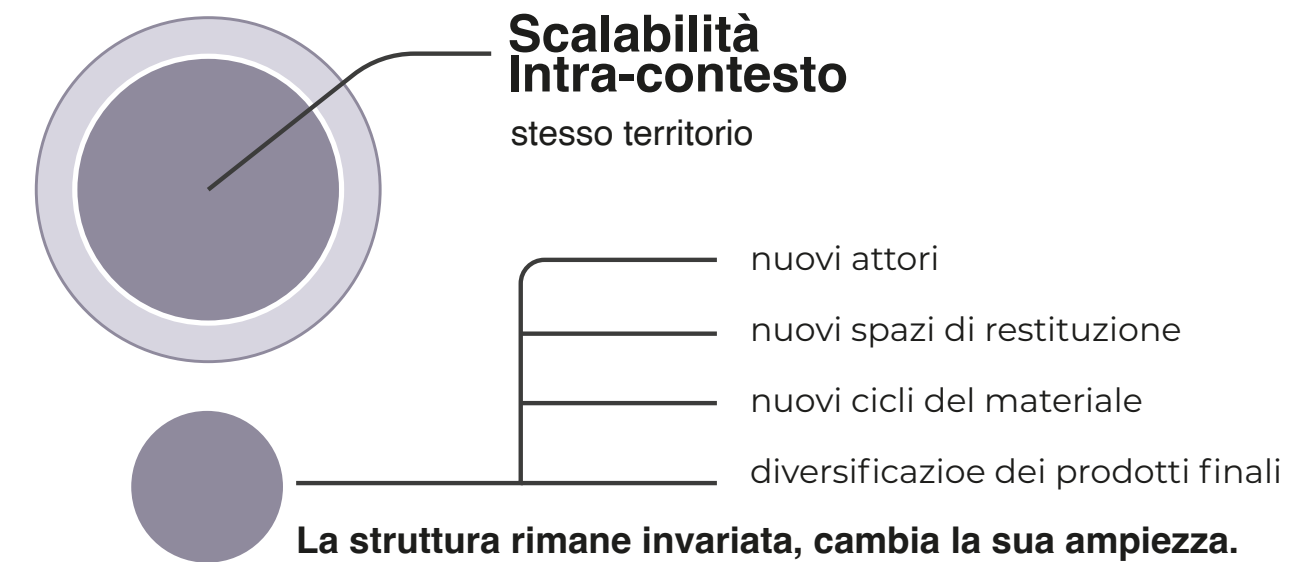
Nel loro insieme, principi operativi e regole strutturali costituiscono il **“codice genetico” di Looma** definendone il “carattere” e rendendone possibile l'evoluzione controllata. La governance del sistema non si esercita quindi attraverso il controllo diretto delle attività, ma attraverso la definizione di condizioni che ne consentono l'autoregolazione, mantenendo la piattaforma equilibrata, sostenibile e riconoscibile nel tempo.

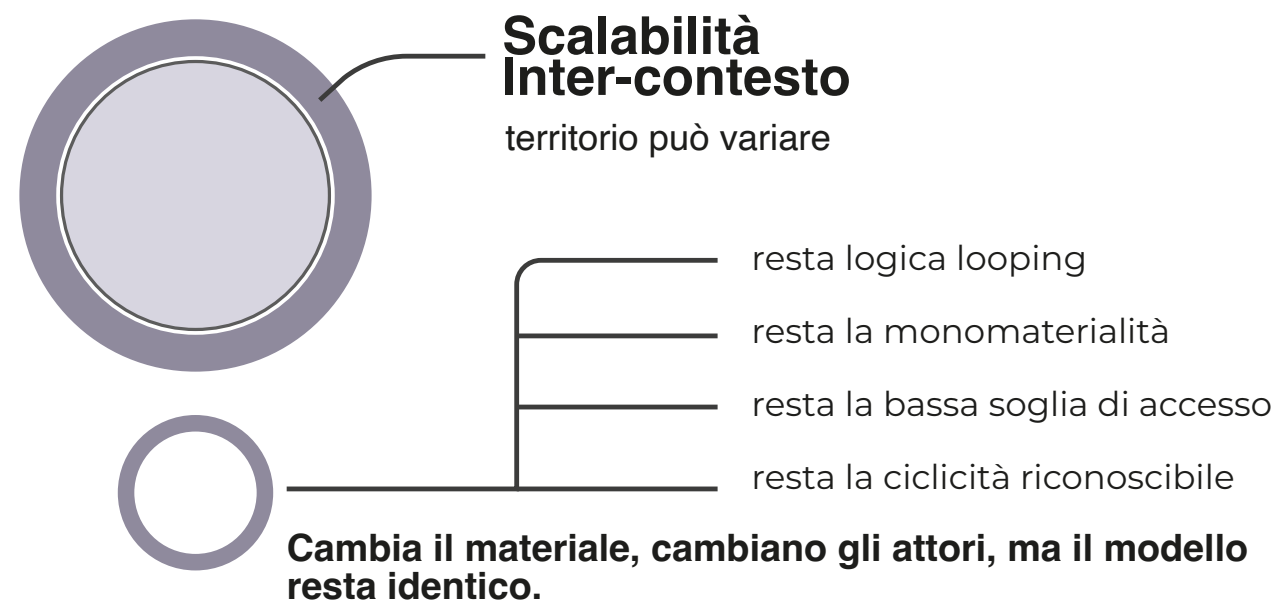
3.7 REPLICABILITÀ E SCALABILITÀ

Fin dalle prime fasi di progettazione, Looma è stata pensata come una piattaforma capace di adattarsi e di evolvere nel tempo, senza rimanere vincolata ad un'unica configurazione o a un singolo contesto di applicazione. La scalabilità non rappresenta quindi un'estensione successiva del progetto, ma una caratteristica strutturale del modello, strettamente legata alla sua architettura multi-attore e alla natura flessibile dei processi che attiva. Proprio per questo motivo, la crescita non può essere interpretata secondo una logica di espansione quantitativa o di aumento dei volumi, ma come una **capacità di adattamento del sistema a condizioni e contesti differenti**.

In questo quadro, la scalabilità della piattaforma si articola su due livelli distinti ma complementari: la scalabilità intra-contesto e la scalabilità inter-contesto. Queste due dimensioni permettono di comprendere in che modo il sistema possa evolvere mantenendo coerenza ed equilibrio, senza perdere la propria identità progettuale.

La scalabilità **intra-contesto** riguarda la possibilità per la piattaforma di svilupparsi all'interno di uno stesso territorio o di una stessa realtà organizzativa. In questo caso, la crescita non avviene aumentando la quantità di materiali trattati o il numero di attività svolte, ma attraverso l'**attivazione progressiva di nuove relazioni e di nuovi cicli compatibili con l'equilibrio del sistema**. Il servizio può ampliare la propria azione intercettando tipologie differenti di materiali, coinvolgendo nuovi attori o sperimentando modalità di restituzione diverse, senza modificare la struttura di base che ne garantisce la sostenibilità. Questa forma di scalabilità consente al modello di approfondire il proprio radicamento nel contesto, aumentando la complessità delle connessioni piuttosto che l'intensità produttiva.





La scalabilità **inter-contesto** riguarda invece la possibilità di trasferire il modello in contesti differenti, adattandolo alle specificità locali. In questo caso, non vengono replicate le singole attività o le configurazioni operative, ma i principi strutturali della piattaforma: l'architettura multi-attore, la gestione mediata dei flussi, il ruolo del servizio come infrastruttura di coordinamento e l'attenzione all'equilibrio tra dimensione materiale e dimensione immateriale. Ogni nuova attivazione del modello si configura come un'istanza autonoma, costruita a partire dalle risorse, dagli attori e dalle condizioni del contesto di riferimento, senza dipendere da una struttura centrale o da procedure standardizzate.

Questa distinzione consente di superare l'idea di crescita come espansione quantitativa,

sostituendola con una visione della **scalabilità come la capacità del servizio di adattarsi e moltiplicarsi mantenendo coerenza**. Looma non è pensata per essere copiata in modo identico, ma per essere reinterpretata, rendendo riconoscibile il funzionamento del sistema anche in configurazioni diverse.

In questo senso, la replicabilità della piattaforma non è legata alla standardizzazione delle pratiche, ma alla chiarezza della sua struttura progettuale. La presenza di principi definiti, unita alla possibilità di adattare ruoli, materiali e modalità operative, rende il modello sufficientemente aperto da accogliere la complessità dei contesti sociali, ma allo stesso tempo sufficientemente definito da mantenere identità e riconoscibilità.

3.8 SUPPORTI PROGETTUALI: I TOOLS

Il modello di servizio è stato progettato come un sistema strutturato e autosufficiente, fondato su un'architettura chiara, su principi operativi definiti e su regole strutturali che ne garantiscono equilibrio, adattabilità e continuità nel tempo. La possibilità di funzionare in contesti differenti, di scalare in modo qualitativo e di mantenere coerenza pur in configurazioni diverse deriva direttamente da questa impostazione. In questo senso, il servizio è concepito come una struttura completa, capace di attivare processi circolari e relazionali senza dipendere da elementi aggiuntivi.

Proprio perché il sistema è pensato per essere applicato a contesti eterogenei, esso entra in relazione con situazioni caratterizzate da condizioni molto specifiche: ambienti con vincoli spaziali o organizzativi, utenti con livelli diversi di autonomia, materiali con caratteristiche variabili e bisogni particolari legati alla fragilità dei contesti sociali coinvolti. In queste condizioni, pur mantenendo invariata la propria struttura, il modello può beneficiare dell'introduzione di supporti progettuali mirati, capaci di rendere più fluida l'attivazione dei processi e più chiara la partecipazione degli attori coinvolti.

Con il termine **“tools”** si fa riferimento a questi supporti progettuali, intesi non come componenti necessarie o standardizzate del servizio, ma come dispositivi di accompagnamento che possono essere progettati in funzione delle specificità di un determinato caso applicativo. Si tratta di strumenti fisici, spaziali o organizzativi che non intervengono sulla struttura del sistema, ma ne facilitano la comprensione, la fruizione o la visibilità, contribuendo a rafforzare l'esperienza complessiva senza modificarne i principi di base. In questa prospettiva, il servizio costituisce la base solida e coerente del progetto, mentre i tools possono rappresentare un livello ulteriore, capace di caratterizzare e qualificare l'intervento in relazione al contesto.

L'introduzione di tali supporti non risponde a una necessità funzionale, ma apre una possibilità progettuale. Essa consente di immaginare come il modello possa essere ulteriormente sviluppato, adattato o interpretato, mantenendo la propria identità ma ampliando le modalità attraverso cui viene percepito e vissuto. Questo approccio permette di considerare il progetto come una struttura aperta, in cui anche altri progettisti possono intervenire nel tempo, sviluppando strumenti coerenti con i principi del servizio e calibrati sui bisogni emergenti dei contesti specifici.



In questo quadro, è possibile immaginare anche soluzioni mobili, come un piccolo veicolo attrezzato, capace di funzionare sia come allestimento autonomo sia come elemento integrabile in un sistema più ampio. Un dispositivo di questo tipo potrebbe svolgere una funzione operativa e simbolica allo stesso tempo, rendendo il servizio riconoscibile e rafforzando il senso di appartenenza a un processo che si estende oltre il singolo contesto applicativo. La presenza di un elemento mobile contribuirebbe inoltre a rendere visibile la dimensione territoriale del progetto, sottolineando il legame tra i diversi nodi della rete attivata dal servizio.

È importante ribadire che queste ipotesi non costituiscono soluzioni progettuali già definite, ma rappresentano scenari di sviluppo coerenti con la natura del modello. I supporti progettuali vengono qui intesi come una finestra aperta sul futuro del servizio, una possibilità di arricchimento che non ne compromette l'equilibrio né ne modifica la struttura. In questo senso, il valore del sistema risiede anche nella sua capacità di accogliere ulteriori interventi progettuali, mantenendo chiarezza, riconoscibilità e coerenza pur evolvendo nel tempo.



3.9 VALORE GENERATO

Il valore generato dal servizio si manifesta in modo concreto e osservabile come risultato diretto della sua configurazione di piattaforma di economia circolare a vocazione sociale. La struttura del sistema, così come progettata, consente infatti di produrre benefici su più fronti contemporaneamente, evitando che una dimensione prevalga sulle altre. È proprio l'integrazione tra flussi materiali, relazionali ed economici a rendere il funzionamento della piattaforma efficace e riconoscibile nei suoi effetti.

Dal punto di vista **ecologico**, il servizio interviene su una tipologia di risorse che solitamente rimane ai margini dei processi di recupero tradizionali: materiali di scarto diffusi, eterogenei e a bassa scala. Attraverso la piattaforma, questi

materiali vengono sottratti a una logica di inutilità o smaltimento e reinseriti in un ciclo di utilizzo che ne prolunga la vita. Il beneficio ambientale non risiede esclusivamente nella quantità di materia recuperata, ma nella costruzione di un sistema che rende la circolarità praticabile anche al di fuori delle filiere industriali, dimostrando come la gestione consapevole delle risorse possa essere integrata in contesti sociali e territoriali complessi.





A questa dimensione si affianca un **beneficio economico** che non assume la forma di profitto tradizionale, ma di valore redistribuito. La piattaforma consente di trasformare materiali privi di valore di mercato in risorse capaci di generare ritorni economici indiretti, riducendo costi di gestione, attivando micro-economie locali e creando opportunità sostenibili per i soggetti coinvolti. Il valore economico prodotto non è concentrato in un unico attore, ma distribuito lungo il sistema, rafforzando la tenuta del modello e la sua sostenibilità nel tempo.

Il beneficio più rilevante emerge tuttavia sul piano **sociale**, che rappresenta l'elemento distintivo della piattaforma. Il servizio crea le condizioni affinché le persone coinvolte possano partecipare a un processo riconoscibile, continuativo e dotato di senso. La trasformazione dei materiali diventa il pretesto per attivare pratiche relazionali, restituendo agli individui un ruolo attivo e visibile all'interno di una dinamica collettiva. Il valore sociale generato si manifesta nel miglioramento del benessere percepito, nel rafforzamento del senso di appartenenza e nella possibilità di contribuire a qualcosa che supera la dimensione individuale. In questo senso, la piattaforma non si limita a "includere", ma riconosce e valorizza le persone come parte integrante del processo.

Ciò che rende questi benefici particolarmente significativi è il fatto che non vengano prodotti separatamente, ma emergano

in modo intrecciato. Il recupero della materia, la generazione di valore economico e l'attivazione di dinamiche sociali non sono obiettivi indipendenti, bensì conseguenze reciproche di un'unica struttura progettuale. La piattaforma dimostra come l'economia circolare possa essere declinata come strumento di innovazione sociale, capace di produrre effetti positivi simultanei senza sacrificare una dimensione a favore di un'altra.

La solidità del progetto risiede proprio in questa capacità di generare valore in modo integrato. I benefici prodotti non dipendono da interventi straordinari o da condizioni eccezionali, ma dal funzionamento ordinario del sistema così come è stato progettato. È questa coerenza tra struttura e risultati a rendere il modello credibile e applicabile, offrendo una base concreta su cui innestare l'analisi di un caso studio specifico.



APPLICAZIONE DEL
MODELLO AL CASO STUDIO

04



4.1 INTRODUZIONE AL CASO STUDIO

Il caso studio presentato in questo capitolo si colloca come naturale prosecuzione del percorso di ricerca e progettazione sviluppato precedentemente. La scelta di applicare il modello all'interno della RSA Don Orione di Avezzano deriva dalla fase di osservazione e analisi condotta sul campo nel territorio marsicano, contesto in cui la ricerca ha potuto svilupparsi in modo continuativo e approfondito grazie a una conoscenza diretta del luogo e delle sue dinamiche.

L'introduzione del caso studio non ha l'obiettivo di ripercorrere i presupposti teorici già affrontati, né di ribadire le criticità delle strutture residenziali assistenziali. Il suo ruolo è quello di rendere leggibile come il modello progettato possa assumere una forma concreta una volta calato in un contesto reale, mostrando coerenza tra le scelte progettuali e le caratteristiche specifiche del luogo in cui viene applicato.

Il territorio avezzanese, e più in generale l'area marsicana, costituisce il contesto di riferimento

entro cui il progetto viene osservato nella sua possibile attuazione. All'interno di questo scenario, la struttura residenziale rappresenta un ambiente significativo per analizzare il funzionamento del servizio in relazione agli utenti coinvolti, alle risorse materiali disponibili e alle relazioni attivabili a livello locale.

Attraverso l'analisi del contesto, della struttura residenziale, della scelta del materiale di scarto e degli attori coinvolti, questo capitolo intende mostrare in che modo il servizio possa operare in modo plausibile e coerente, assumendo le sembianze di un sistema applicabile e riconoscibile. Il caso studio diventa così uno strumento per rendere visibile il progetto, accompagnando il passaggio dalla dimensione progettuale a quella applicativa senza introdurre nuovi elementi teorici, ma mettendo alla prova quanto già definito.

4.2 LA RSA COME CONTESTO APPLICATIVO

La RSA Don Orione di Avezzano si inserisce nel contesto marsicano come una presenza storica e riconoscibile, profondamente radicata nel tessuto urbano e sociale della città. Non si tratta di una struttura isolata, ma di un luogo attraversato quotidianamente da operatori, familiari, volontari e realtà esterne, rendendolo uno spazio di vita oltre che di assistenza. Questa continuità di presenza e di relazioni rende la RSA un ambiente particolarmente significativo per osservare come il benessere delle persone anziane venga costruito nella quotidianità, non solo attraverso la cura sanitaria, ma attraverso l'organizzazione degli spazi, dei tempi e delle attività.

Dal punto di vista strutturale, l'edificio presenta una configurazione articolata che apre a diverse possibilità di utilizzo. Accanto agli spazi dedicati all'assistenza e alla vita privata degli ospiti, sono presenti ampie aree comuni, come

refettoriesalepolifunzionali, pensate per ospitare momenti collettivi, attività di gruppo e iniziative condivise. A queste si affiancano spazi esterni accessibili, che pur non essendo sempre pienamente valorizzati, rappresentano una risorsa potenziale per attività diverse dalla routine interna. Questa articolazione spaziale costituisce uno degli elementi che rende la struttura compatibile con l'introduzione di servizi capaci di attivare nuove forme di partecipazione, senza interferire con le funzioni assistenziali già consolidate.





LA PARTECIPAZIONE ED IL BENESSERE AUMENTANO QUANDO LA STRUTTURA PROPONE ATTIVITÀ ALTERNATIVE E DIVERSE DA QUELLE QUOTIDIANE.

La fase di ricerca sul campo, condotta attraverso una frequentazione costante della struttura, ha permesso di entrar e in contatto diretto con una popolazione estremamente eterogenea. Gli utenti della RSA presentano condizioni fisiche e cognitive molto diverse tra loro: persone ancora autonome convivono con ospiti in condizioni di maggiore fragilità, individui lucidi e desiderosi di relazione condividono gli spazi con persone più silenziose o ritirate. Questa varietà rende evidente come un'offerta di attività standardizzata faticasse a rispondere in modo significativo ai bisogni di tutti.

All'interno della struttura vengono proposte attività ricreative e momenti di socializzazione, spesso supportati da personale dedicato o da interventi di associazioni esterne. Tuttavia, l'osservazione continuativa ha messo in luce un limite strutturale legato al rapporto tra numero di utenti e risorse disponibili. La necessità di garantire la gestione quotidiana della struttura porta frequentemente

a privilegiare attività che gli ospiti possano svolgere in autonomia o con un supporto minimo: giochi di carte, parole crociate, lavori manuali ripetitivi, momenti di intrattenimento passivo. Attività che, pur non essendo prive di valore, tendono a riproporsi in modo ciclico e poco differenziato.

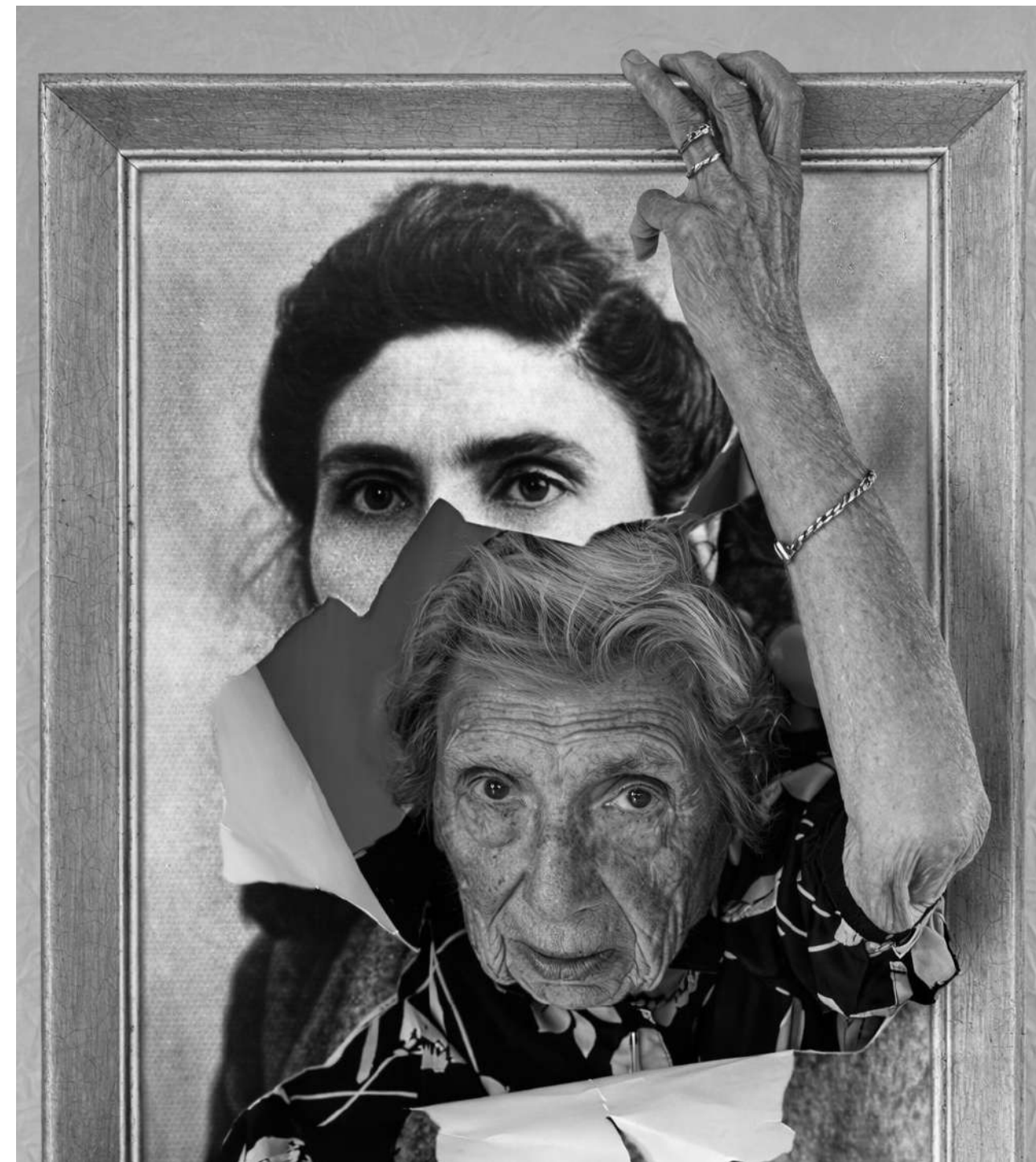
Frequentando la struttura settimanalmente, è apparso evidente come i pomeriggi si assomiglino spesso tra loro, scanditi da una routine rigida funzionale al mantenimento dell'ordine e del controllo organizzativo. Anche gli spazi dedicati allo svago finiscono per inserirsi in una temporalità fortemente schematizzata, in cui il tempo libero viene occupato più che vissuto come occasione di espressione o di partecipazione attiva. In questo contesto, molti utenti partecipano alle attività proposte, ma raramente assumono un ruolo riconoscibile o sentono di contribuire a qualcosa che vada oltre la dimensione interna alla struttura.

Ciò che emerge con maggiore forza è il contrasto tra questa ripetitività e il potenziale umano osservabile nelle persone anziane della RSA. **Dietro gesti semplici e routine consolidate affiorano storie, competenze, memorie e desideri di relazione che faticano a trovare spazio.** L'esperienza diretta ha reso evidente quanto gli ospiti abbiano **bisogno di essere visti e ascoltati, di sentirsi ancora portatori di valore, non solo destinatari di cura.** In questo senso, la struttura si è rivelata un contesto ricco di risorse latenti, più che un ambiente carente di stimoli.

È a partire dall'osservazione che il caso studio assume quindi un ruolo centrale nel progetto, non perché abbia generato il modello di servizio, ma perché ha reso evidente come un sistema già progettato — basato sull'attivazione di relazioni, sulla valorizzazione delle risorse e sulla partecipazione — possa trovare in un contesto come quello della RSA Don Orione un terreno fertile di applicazione. Le caratteristiche della struttura, l'eterogeneità degli utenti,

la natura delle attività proposte e il bisogno di ristabilire un legame più significativo con l'esterno confermano la compatibilità del modello con un ambiente assistenziale reale.

In questa prospettiva, la RSA Don Orione non rappresenta semplicemente il luogo in cui il servizio viene sperimentato, ma il contesto che ne dimostra la possibilità di funzionamento. L'osservazione sul campo non ha orientato la progettazione, ma ne ha verificato la pertinenza, mostrando come un servizio pensato per generare valore sociale, relazionale e simbolico possa inserirsi in modo coerente all'interno di una struttura residenziale, senza sovrapporsi alle pratiche di cura, ma arricchendole di nuovi significati.



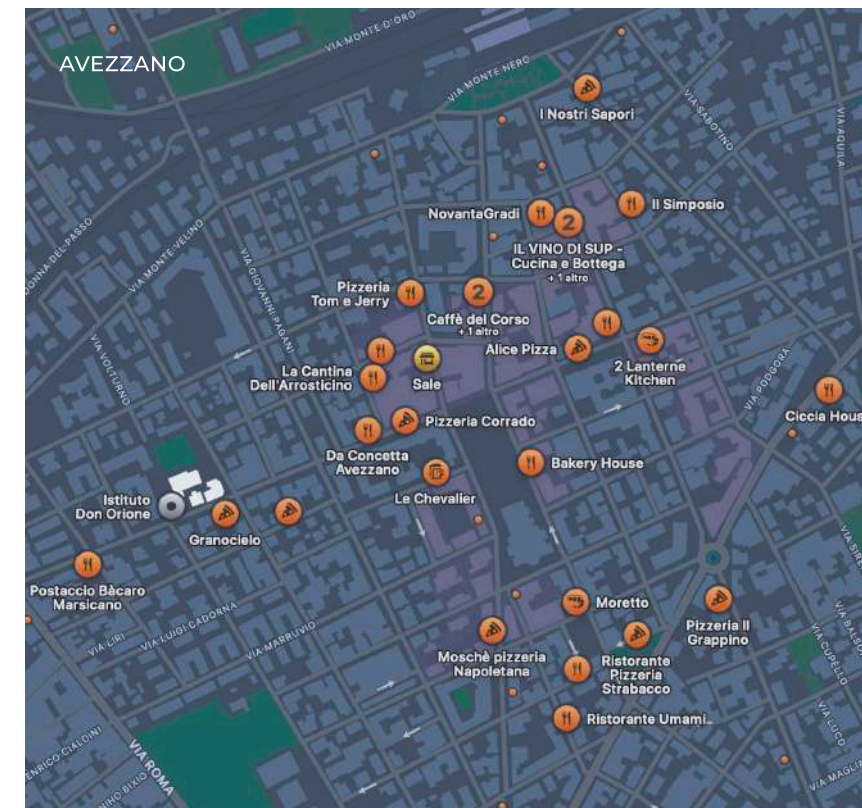
4.3 TERRITORIO E SCELTA DEL MATERIALE

Una volta individuata la RSA Don Orione come contesto applicativo significativo, il progetto ha richiesto un ulteriore passaggio di analisi volto a comprendere quali risorse e quali soggetti del territorio potessero entrare in relazione con la struttura all'interno di un sistema coerente con i principi della piattaforma. Il territorio marsicano è stato osservato non come semplice sfondo geografico, ma come spazio operativo, capace di offrire elementi concreti per rendere il modello applicabile in continuità con le esigenze emerse all'interno del contesto residenziale.

L'attenzione non si è concentrata su un coinvolgimento generico del territorio, ma sulla **selezione di attori compatibili con la natura sociale del servizio e con le caratteristiche degli utenti della RSA**. Partendo dall'idea di una piattaforma orientata al benessere

di persone in condizioni di fragilità, è stato necessario individuare soggetti in grado di generare flussi materiali e relazionali gestibili, continui e compatibili con i ritmi della struttura. La scelta degli attori donatori si è quindi basata su criteri di prossimità, accessibilità e affinità con il contesto residenziale, piuttosto che sulla semplice disponibilità di risorse.

MAPPATURA DEL TERRITORIO AVEZZANESE CON FOCUS SULLE ATTIVITÀ LEGATE ALLA RISTORAZIONE IN PROSSIMITÀ DELL'ISTITUTO DON ORIONE.



In questo processo di osservazione, il territorio marsicano ha evidenziato una presenza significativa di attività legate **alla ristorazione, al consumo alimentare e alla convivialità**, realtà che producono scarti in modo costante e facilmente intercettabile. Questi ambiti sono risultati particolarmente rilevanti non solo per la continuità dei flussi generati, ma anche per il valore simbolico e culturale che essi assumono, in quanto connessi a pratiche quotidiane familiari agli utenti della struttura.

La scelta di concentrarsi su tali attori deriva quindi da una lettura integrata del contesto territoriale e delle dinamiche osservate all'interno della RSA.



È a partire da questa selezione che si definisce la scelta del materiale come risposta progettuale coerente. Tra i diversi flussi potenzialmente attivabili, il **tappo di sughero** emerge come materiale particolarmente adatto al caso applicativo: uno scarto diffuso, leggero, facilmente manipolabile e non pericoloso, che consente di costruire attività accessibili a persone con differenti livelli di autonomia fisica e cognitiva. La sua provenienza da contesti legati alla ristorazione e al consumo vinicolo rafforza inoltre il legame simbolico con il territorio, rendendo il materiale portatore di una relazione riconoscibile tra interno ed esterno della struttura. La validità di questa scelta è confermata anche dall'esistenza di realtà già attive nella raccolta e valorizzazione del sughero, come **Amorim Cork** ed il progetto **Suber**, che dimostrano come questo materiale sia riconosciuto come risorsa e non come semplice rifiuto, inserendosi in circuiti di recupero già strutturati.

Il territorio viene così interpretato come un insieme di risorse già presenti, da combinare in modo selettivo con il contesto residenziale per dare forma al caso applicativo

della piattaforma. L'approccio adottato non mira alla costruzione di reti artificiali o forzate, ma al riconoscimento di relazioni potenziali e flussi esistenti, scelti in base alla loro capacità di dialogare con la struttura senza introdurre complessità superflue. In questo senso, la scelta del sughero non rappresenta un'opzione isolata, ma **l'esito di un processo di osservazione e selezione** che tiene insieme sostenibilità, accessibilità e coerenza con il contesto applicativo.

Questo passaggio chiarisce come il caso studio non sia il risultato di un'applicazione astratta del modello, ma l'esito di una costruzione progressiva a partire dal reale. La RSA Don Orione costituisce il punto di origine del progetto, mentre il territorio marsicano diventa lo spazio in cui individuare gli elementi necessari a completarne il funzionamento. È dall'incontro tra questi due livelli che il servizio assume una forma concreta, preparando il terreno per l'attivazione delle pratiche laboratoriali e per la successiva fase di restituzione come momento di riconoscimento e visibilità del valore generato.

4.4 ATTIVAZIONE DEL SERVIZIO NELLA QUOTIDIANITÀ

L'applicazione del modello all'interno della RSA Don Orione trova il suo momento centrale nell'attivazione concreta del servizio nella vita quotidiana della struttura. È in questo passaggio che la piattaforma, già definita nei suoi attori e nei suoi flussi materiali, si traduce in esperienza, inserendosi nei ritmi esistenti senza interromperli, ma introducendo una diversa qualità del tempo e delle relazioni. Il servizio non assume la forma di un evento straordinario, bensì di **una pratica che si innesta nella routine**, offrendo un'alternativa alle modalità tradizionali di occupazione del tempo.

Le attività di trasformazione prendono avvio a partire dal materiale selezionato, i tappi provenienti dalle realtà legate alla ristorazione e al consumo vinicolo. Il sughero entra nella struttura non come materiale da "lavorare" in senso tecnico, ma come **elemento abilitante**. Questa concezione

consente di costruire momenti laboratoriali a bassa complessità, in cui la trasformazione diventa occasione di incontro prima che obiettivo produttivo.

All'interno dei laboratori, gli utenti non sono chiamati a eseguire un'attività standardizzata, ma a prendere parte a un processo aperto, modulabile e adattabile alle capacità individuali. Il materiale diventa così un pretesto per attivare gesti, racconti, memorie e scambi: alcuni partecipano attraverso il fare manuale, altri attraverso il dialogo, l'osservazione o la condivisione di esperienze legate a pratiche quotidiane del passato. In questo modo, la trasformazione del sughero assume una dimensione relazionale, in cui la diversità delle persone presenti non viene gestita come un limite, ma accolta come parte integrante dell'esperienza.

Il tempo dedicato alle attività laboratoriali si distingue dalle pratiche ricreative tradizionali per la sua continuità e per il senso di appartenenza a un processo più ampio. Lavorare su materiali provenienti dall'esterno introduce una relazione simbolica con il territorio, rendendo visibile un **legame che supera i confini fisici della struttura** e restituendo agli utenti la percezione di essere ancora parte attiva di una rete di scambi e relazioni. Il sughero, in questo senso, non è soltanto materia di trasformazione, ma veicolo di connessione tra la RSA e il contesto che la circonda.

L'attivazione del servizio dimostra così come il modello di piattaforma possa operare all'interno di un contesto assistenziale in modo coerente e non invasivo. Il valore generato non risiede nella quantità o nella qualità formale degli oggetti realizzati, ma nella possibilità di **costruire esperienze significative**, capaci di attribuire senso al tempo e di restituire alle persone un ruolo riconoscibile all'interno di un ciclo condiviso.





4.5 LA RESTITUZIONE COME ATTO DI VALORE

Nel caso applicativo analizzato, la restituzione non si configura come una fase autonoma o aggiuntiva, ma come la naturale prosecuzione del processo attivato all'interno della struttura. Le attività laboratoriali non si esauriscono nel momento della trasformazione, ma trovano compimento quando ciò che viene realizzato assume una forma visibile e condivisibile, capace di rendere leggibile il percorso svolto.

All'interno della RSA, questo passaggio contribuisce a rafforzare il senso di riconoscimento degli utenti, rendendo tangibile il loro contributo a un processo che va oltre il singolo momento laboratoriale. Gli oggetti prodotti non vengono intesi come esiti da valutare in termini di qualità formale, ma come **tracce di un'esperienza collettiva**, testimonianze di un fare che ha generato relazione, partecipazione e continuità. In questo modo, le attività si sottraggono a una logica puramente occupazionale e assumono un significato più profondo, legato alla **possibilità di vedere riconosciuto il proprio coinvolgimento**.

Quando il ciclo si apre verso l'esterno, la restituzione amplia ulteriormente il proprio valore. Il ritorno del materiale trasformato nel contesto territoriale non risponde a una finalità economica in senso stretto, ma introduce una dimensione di visibilità e riconnessione, attraverso cui l'esperienza vissuta all'interno della struttura viene reinserita in un circuito più ampio di relazioni. Questo passaggio consente di ricostruire un legame simbolico tra la RSA e il territorio, rendendo evidente la partecipazione degli utenti a un processo che attraversa confini spaziali e sociali.

La restituzione diventa così un momento di sintesi, in cui il valore generato durante il percorso viene reso leggibile senza bisogno di ulteriori mediazioni. Non aggiunge nuove funzioni al servizio, ma ne rende espliciti gli effetti, mostrando come l'applicazione della piattaforma sia in grado di produrre benefici concreti sul piano relazionale e sociale.



CONCLUSIONI

Questo lavoro prende forma a partire da un incontro: quello con un contesto reale, con le sue fragilità, i suoi ritmi e le sue contraddizioni. L'osservazione delle residenze sanitarie assistenziali ha reso evidente come la cura, se ridotta a una dimensione esclusivamente clinica e organizzativa, rischi di lasciare in ombra aspetti fondamentali dell'esperienza umana: **il bisogno di essere riconosciuti**, di sentirsi parte di un processo, di continuare ad avere un ruolo nel mondo che ci circonda. È in questo spazio, spesso silenzioso e poco visibile, che si è aperta la riflessione progettuale.

L'economia circolare, inizialmente assunta come riferimento teorico, si è progressivamente rivelata uno strumento capace di andare oltre la gestione efficiente delle risorse. Nel progetto sviluppato, la circolarità diventa un linguaggio attraverso cui ripensare le relazioni tra persone, materiali e territori, offrendo una struttura in grado di attivare scambi che non sono

soltanto materiali, ma anche sociali e simbolici. La piattaforma proposta non nasce dunque come risposta a un problema isolato, ma come tentativo di costruire un sistema capace di accogliere la complessità, senza semplificarla.

L'applicazione del modello all'Istituto Don Orione di Avezzano ha rappresentato un momento decisivo di confronto con il reale. L'esperienza sul campo ha mostrato come, all'interno di un sistema assistenziale che funziona sul piano organizzativo, rimanga aperta una questione più sottile, legata al significato delle attività e al modo in cui le persone vengono coinvolte. In questo contesto, il servizio non si sovrappone alle pratiche esistenti, ma si inserisce nei loro interstizi, trasformando vincoli, limiti e routine in occasioni di relazione e partecipazione. La scelta degli attori e del materiale non risponde a una logica astratta, ma nasce dall'ascolto del contesto e dalla volontà di costruire continuità tra interno ed esterno della struttura.

Il caso applicativo non pretende di offrire una soluzione conclusa o replicabile in modo automatico. Piuttosto, dimostra come sia possibile immaginare interventi progettuali capaci di operare con delicatezza all'interno di contesti fragili, lavorando con ciò che già esiste e valorizzando risorse spesso considerate marginali. In questo senso, la restituzione del valore generato assume un significato centrale: non come risultato finale, ma come momento di riconoscimento, in cui il percorso diventa visibile e condivisibile, restituendo alle persone il senso di aver contribuito a qualcosa che le supera.

La piattaforma si configura così come un sistema aperto, capace di evolvere e di essere reinterpretato nel tempo, senza perdere coerenza. La sua forza non risiede nella

definizione rigida delle soluzioni, ma nella possibilità di accogliere ulteriori sviluppi, nuovi strumenti e nuove letture, mantenendo come fulcro la relazione tra individui, comunità e territorio.

Questo progetto intende quindi affermare il ruolo del design dei servizi come pratica responsabile, attenta e profondamente umana. Un design che non cerca di "risolvere" la fragilità, ma di abitarla, riconoscendone il valore e il potenziale. **Looma** nasce da questa convinzione: che il progetto possa diventare *uno spazio di ascolto e di restituzione, capace di rimettere al centro le persone, non per ciò che manca loro, ma per ciò che possono ancora offrire*. In questa prospettiva, il design non è soltanto uno strumento operativo, ma un atto di cura, capace di generare senso prima ancora che soluzioni.

BIBLIOGRAFIA

- **Michela Matteoli.** La fioritura dei neuroni. Come far sbocciare la nostra intelligenza per tutta la vita.

- **Davide Chiaroni.** L'impresa circolare. Modelli di business, sistemi di misura, leve manageriali

- **Peter Lacy, Jakob Rutqvist, Beatrice Lamonica .** Circular economy. Dallo spreco al valore

SITOGRAFIA

- ISTAT – “Invecchiamo bene?”
<https://www.istat.it/news-dati-alla-mano/invecchiamo-bene/>

- Quotidiano Sanità – Il valore straordinario degli anziani
<https://www.quotidianosanita.it/lettere-al-direttore/il-valore-straordinario-degli-anziani/>

- VIDAS – Hospice, casa di riposo, casa di cura e RSA: quali differenze?
<https://www.vidas.it/approfondimenti/hospice-casa-di-riposo-casa-di-cura-rsa-differenze/>

- ISTAT – Le strutture residenziali socio-assistenziali e socio-sanitarie. Anno 2023
<https://www.istat.it/comunicato-stampa/le-strutture-residenziali-socio-assistenziali-e-socio-sanitarie-anno-2023/>

- Quotidiano Sanità – RSA: cresce il numero degli ospiti, ma resta il divario Nord-Sud nell'offerta. I dati ISTAT
<https://www.quotidianosanita.it/studi-e-analisi/rsa-cresce-il-numero-degli-ospiti-ma-resta-il-divario-nord-sud-nellofferta-i-dati-istat/>

- Vita.it – In Italia 4 milioni di anziani non autosufficienti: le RSA coprono il 7,6% del bisogno
<https://www.vita.it/in-italia-4-milioni-di-anziani-non-autosufficienti-le-rsa-coprono-il-76-del-bisogno/>

- Aging Project – Università del Piemonte Orientale – RSA e declino cognitivo: il paradosso della cura negli anziani
<https://www.agingproject.uniupo.it/rsa-e-declino-cognitivo-il-paradosso-della-cura-negli-anziani/>

- Mental Health Center – Demenze e Alzheimer: neurologia del comportamento
<https://www.mhcenter.it/demenze-alzheimer-neurologia-del-comportamento/>

- Istituto Sant'Agostino – Decadimento cognitivo negli anziani
<https://www.santagostino.it/magazine-psiche/decadimento-cognitivo-anziani/>

- Fondazione Umberto Veronesi – RSA, il paradosso dell'assistenza: quando la cura anticipa il peggioramento
<https://www.fondazioneveronesi.it/magazine/neuroscienze/rsa-il-paradosso-dellassistenza-quando-la-cura-anticipa-il-peggioramento>

- Fondazione Don Carlo Gnocchi – Invecchiare in salute e prevenire la demenza: che cos'è la RSA aperta
<https://www.dongnocchi.it/news-ed-eventi/@news/invecchiare-in-salute-e-prevenire-la-demenza-che-cose-la-rsa-aperta>

- Consiglio d'Europa – Health

<https://www.coe.int/it/web/compass/health>

- Il Miller – Terapia cognitiva per le persone anziane

<https://ilmiller.it/wp-content/uploads/2021/09/Terapia-Cognitiva-Persone-Anziane-ilMiller.pdf>

- Villaggio Amico – Perché la socializzazione è importante negli anziani

<https://www.villaggioamico.it/perche-la-socializzazione-e-importante-negli-anziani/>

- RSA Salus – Socializzazione per gli anziani: linee guida per un benessere sociale e mentale ottimale

<https://www.rsasalus.it/consigli/socializzazione-per-gli-anziani-linee-guida-per-un-benessere-sociale-e-mentale-ottimale/>

- World Health Organization – Mental health of older adults

<https://www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/mental-health-of-older-adults>

- Istituto Superiore di Sanità – PASSI d'Argento

<https://www.epicentro.iss.it/passi-argento/>

- OECD – Health at a Glance: Europe

<https://www.oecd.org/health/health-at-a-glance-europe/>

- CFS Italia – CasaPaese Cicala (CZ)

<https://www.cfsitalia.com/progetti/casapaese-cicala-cz/>

- Healthcare Digitale – Long-term care, demenze e RSA: prospettive future

<https://www.healthcare-digitale.it/ltc-demenze-rsa-prospettive/>

- ASI-ADOC – Come riconoscere la depressione nell'anziano fragile in casa per anziani

<https://asi-adoc.ch/wp-content/uploads/2024/09/Francisco-Arturo-VENOSA-2020-Come-riconoscere-la-depressione-nellanziano-fragile-in-casa-per-anziani.pdf>

- Parlamento Europeo – Economia circolare: definizione, importanza e vantaggi

<https://www.europarl.europa.eu/topics/it/article/20151201STO05603/economia-circolare-definizione-importanza-e-vantaggi>

- Gruppo A2A – Economia circolare

<https://www.gruppoa2a.it/it/sostenibilita/nostra-transizione-ecologica/economia-circolare>

- EconomiaCircolare.com – Eurostat: utilizzo circolare dei materiali UE al 12,2%

<https://economiecircolare.com/eurostat-utilizzo-circolare-dei-materiali-ue-al-122/>

- Il Sole 24 Ore – Un portale web per le materie riciclabili

<https://www.ilsole24ore.com/art/portale-web-materie-riciclabili-ADL50Bu>

- EconomiaCircolare.com – Economia sociale circolare: riparazione, riutilizzo e RREUSE

<https://economiecircolare.com/economia-sociale-circolare-riparazione-riutilizzo-rreuse/>

- Economia Solidale Circolare – Il progetto

<https://www.economiasolidalecircolare.it/il-progetto>

- Il Giardinone – Agire sociale circolare

<https://www.ilgiardinone.it/agire-sociale-circolare/>

- Vestila Natura – Greenchic: acquista e vendi moda di seconda mano

<https://www.vestilanatura.it/greenchic-acquista-e-vendi-moda-di-seconda-mano/>

- Sfridoo – Repair café: cosa sono, dove si trovano e perché sono essenziali per l'economia circolare

<https://www.sfridoo.com/blog/cosa-sono-repair-cafe-dove-si-trovano-e-perche-sono-un-elemento-essenziale-per-economia-circolare/>

- Amorim Cork Italia – Amorim Cork Italia

<https://www.amorimcorkitalia.com/>

FASE DI RICERCA



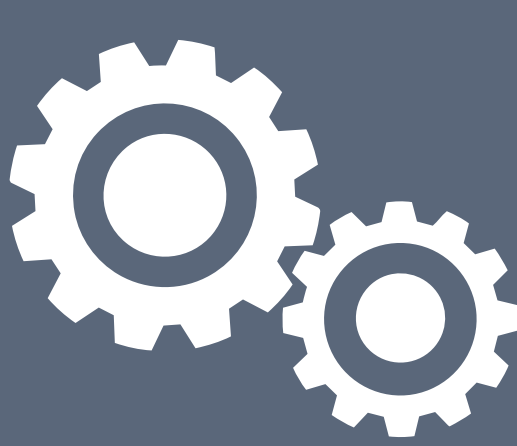
CONTESTI SOCIALI
Esigenze e Potenzialità degli utenti



RISORSE TERRITORIO
Attività commerciali ed industriali locali



ECONOMIA CIRCOLARE



STRATEGIE CIRCOLARI
Tipologie di piattaforme circolari

DIMENSIONE SOCIALE (RSA)

Perdita di ruolo e passività



Isolamento ed alienazione



Decadimento cognitivo





DIMENSIONE AMBIENTALE (TERRITORIO)





Scarti invisibili e non valorizzati



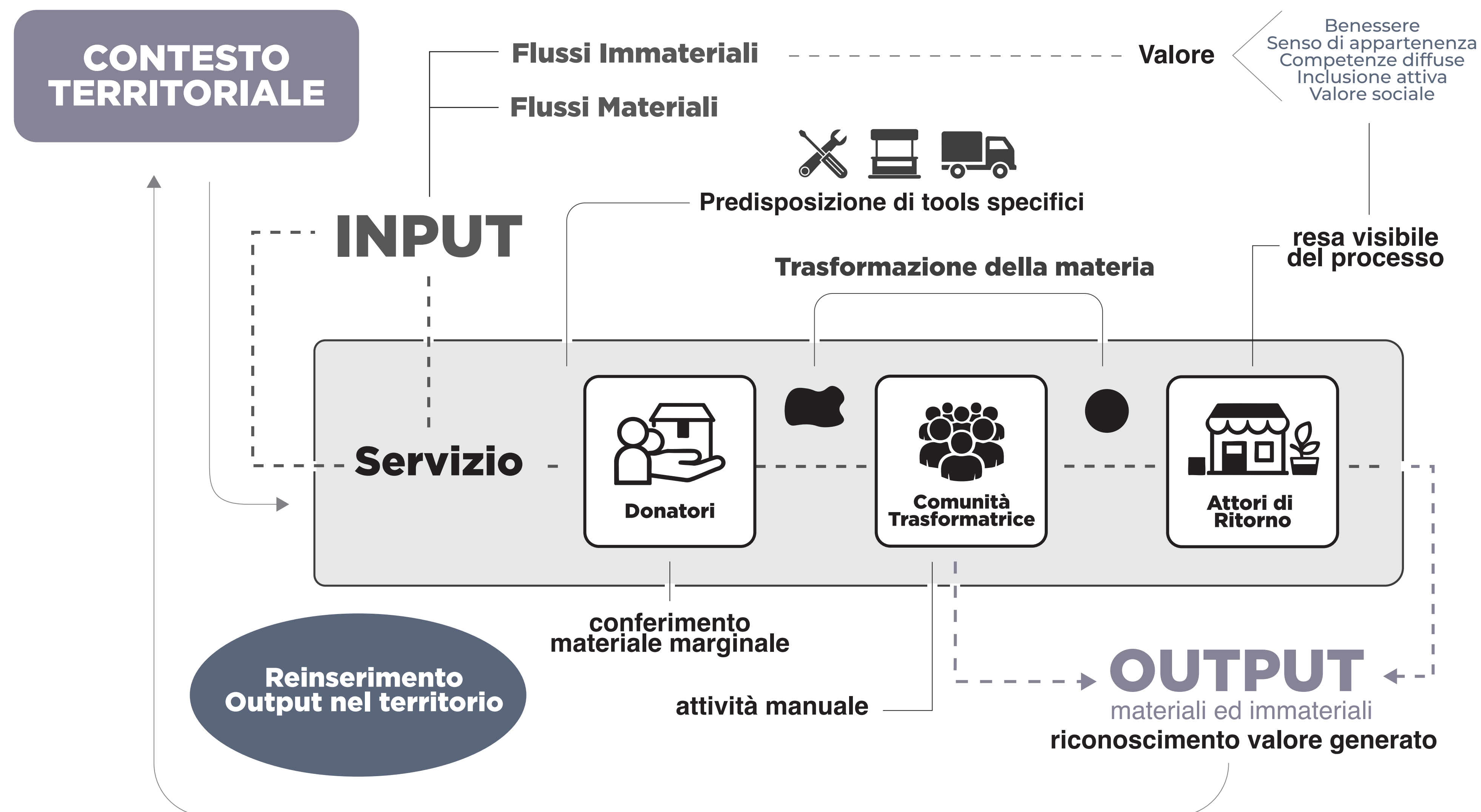
Spreco di risorse riutilizzabili



Cicli produttivi lineari e dissipativi

OPPORTUNITÀ





DONATORI



- Esercizi commerciali
- Piccole/medie imprese
- Produttori artigianali
- Produttori industriali

Mettono a disposizione materiali di scarto attivando il flusso iniziale della piattaforma.

COMUNITÀ TRASFORMATRICE



- Residenze Sanitarie
- Contesti Riabilitativi
- Centri diurni
- Contesti educativi

Trasforma i materiali attraverso pratiche accessibili, generando valore relazionale ed esperienziale.

ATTORI DI RITORNO



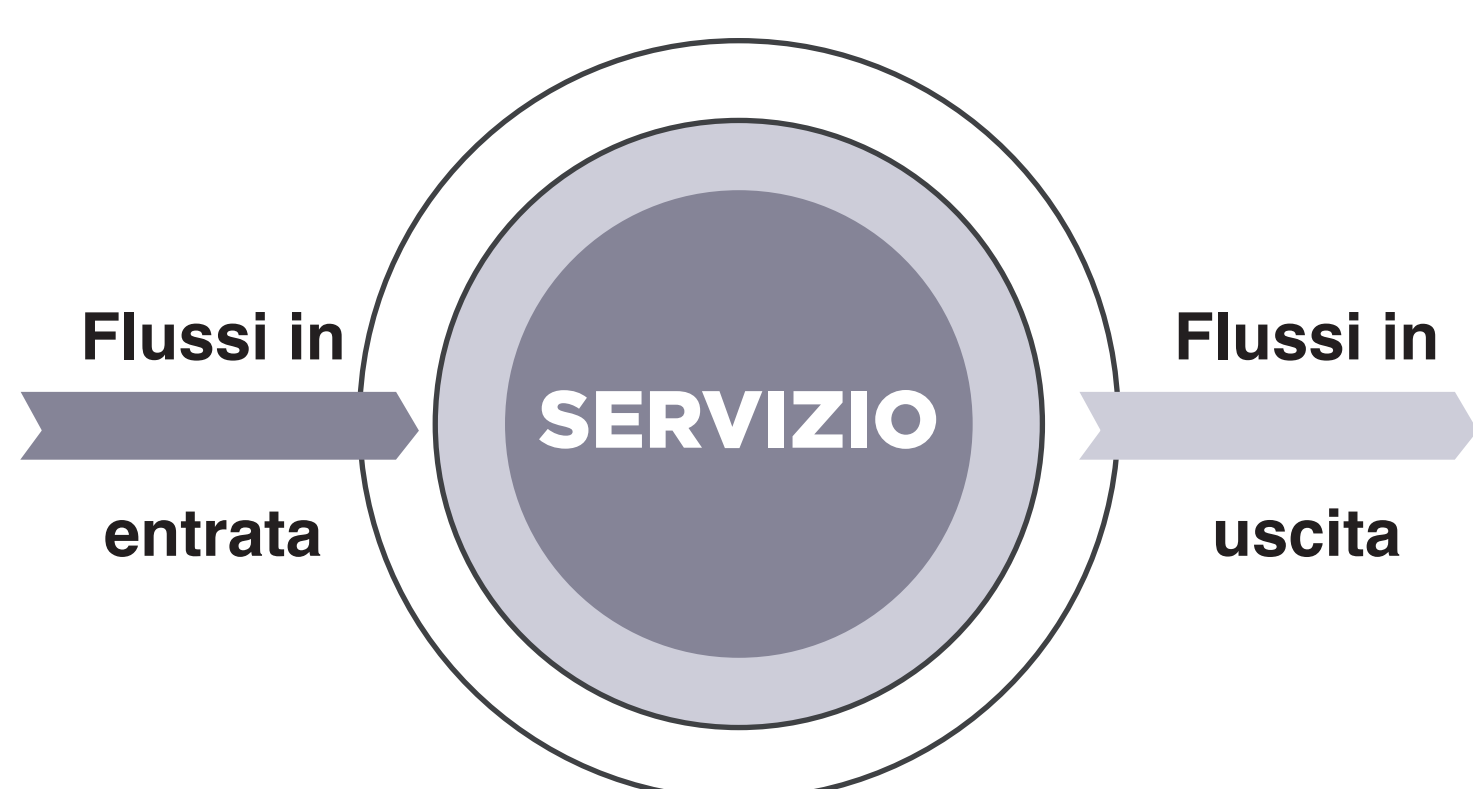
- Realtà territoriali
- Spazi o contesti espositivi

Rendono visibile il valore generato, restituendo il processo a comunità e territorio.

SERVIZIO

- È il custode dell'equilibrio del sistema, attraverso la regolazione dei flussi.

Connette attori, materiali e processi, garantendo continuità, coerenza e leggibilità del sistema.



OUTPUT

MATERIALI



Ciò che è prodotto fisicamente e reso visibile attraverso i processi.

IMMATERIALI



Generazione di valore sul piano umano ed esperienziale.

SISTEMICI



Connessioni e relazioni fra attori eterogenei sul territorio.

